

510977 X

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LIRE

ANNO XXVI - N. 39 (1320)

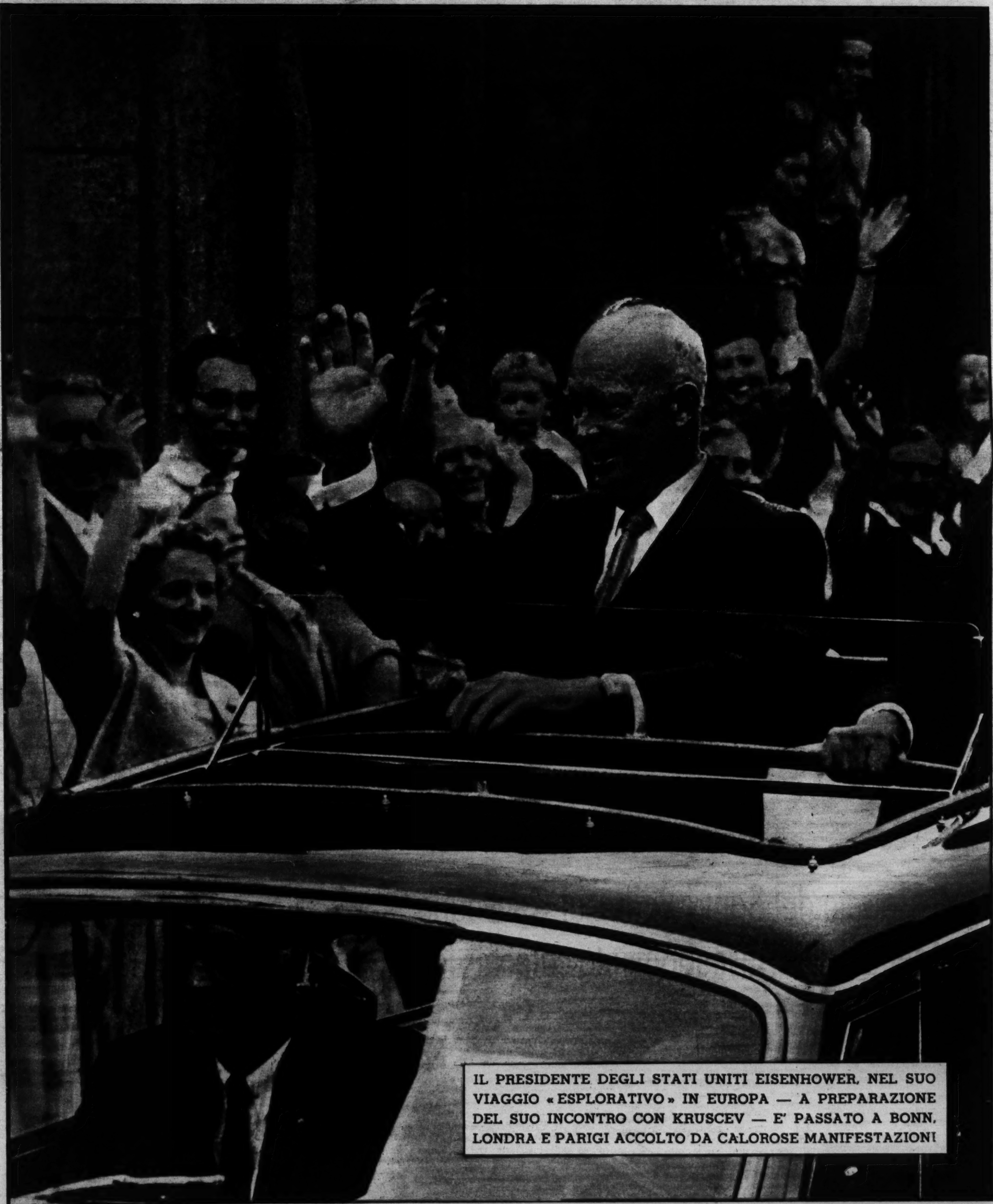
CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

6 Settembre 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 - ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600

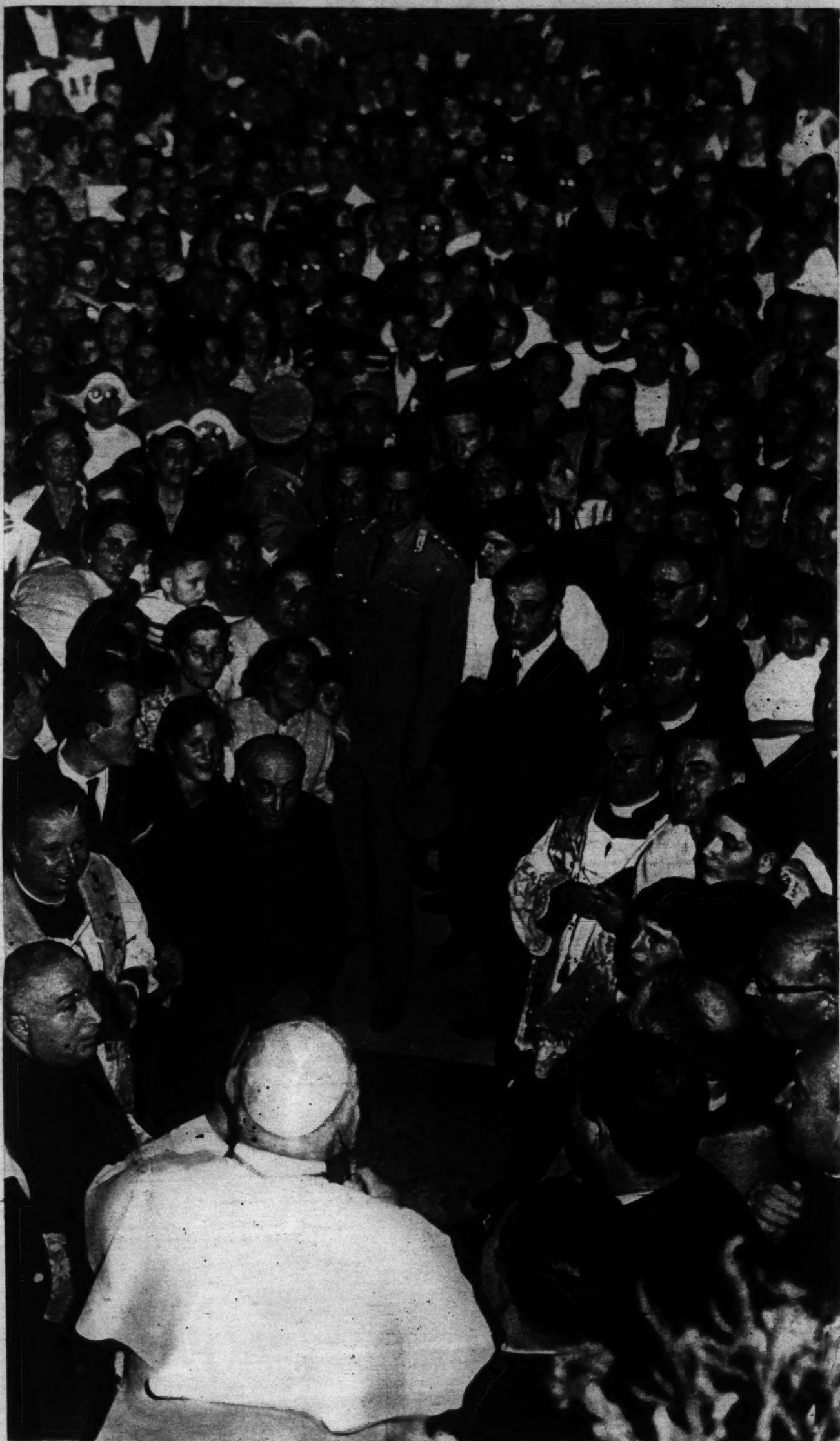
C./C./P. N. 1/10751 - TEL. 653357 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 - CASELLA POST. 96-B - ROMA - NUMERO ARRETRATO L. 50



IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI EISENHOWER, NEL SUO VIAGGIO «ESPLORATIVO» IN EUROPA — A PREPARAZIONE DEL SUO INCONTRO CON KRUSCEV — E' PASSATO A BONN, LONDRA E PARIGI ACCOLTO DA CALOROSE MANIFESTAZIONI



## CRONACHE



Schietto e commosso l'omaggio della folla di Genazzano al Santo Padre, recatosi pellegrino nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio. Con i presenti Sua Santità ha voluto pregare recitando tre Ave Maria

## Un Messaggio del Santo Padre al Convegno della Mendola sull'insegnamento catechistico

In occasione del Convegno del Passo della Mendola dedicato all'esame del problema dell'insegnamento religioso nelle scuole e alla Catechesi in parrocchia, il Santo Padre, con un telegramma del Segretario di Stato Cardinale Tardini, ha auspicato l'incremento della formazione religiosa nel popolo.

«Con viva soddisfazione — dice il telegramma — Sua Santità ha accolto premuroso annuncio trasmesso da Sua Eccellenza rev. Mons. Norberto Perini del primo convegno nazionale «amici di catechesi», che riunisce presso centro cultura Ma-

ria Immacolata eccellentissimi presuli, sacerdoti, religiosi, catechisti per approfondire studio tema «Catechismo oggi in Italia». Paternamente compiacendosi lodevole zelo e nobili intenti di coordinare et accrescere efficace attività nel delicato importante campo istruzione formazione religiosa: popolo cristiano, Augusto Pontefice auspica che, con proficuo svolgimento et ampia benefica risonanza, convegno offra al clero et ai catechisti, metodi e mezzi sempre più idonei alla chiara esposizione dottrinale cattolica e richiama altresì i fedeli a una maggior corrispondenza, feconda di con-

solanti progressi, sulla via della verità e del bene. Ai promotori, relatori e partecipanti tutti Santo Padre invia di cuore, come pegno del suo incoraggiamento et auspicio di copiosi lumi e favori celesti, la implorata benedizione apostolica».

In precedenza, il Conte Giuseppe Dalla Torre, direttore de *L'Osservatore Romano*, aveva concluso — sempre al Passo della Mendola, il XXXI Corso di aggiornamento, promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, con un'ampia e documentata dissertazione sui cattolici italiani prima e dopo il 1870.

### S'inaugura il XVI Congresso Eucaristico Nazionale in Catania

Con la prossima settimana Catania diverrà centro di una intensa vita di adorazione e di studio del Mistero Eucaristico. Nella città siciliana accorreranno folle di autorità e di fedeli per prostrarsi dinanzi al Mistero dell'Amore di Dio. Il nostro giornale, presente con suoi inviati alla grandiosa manifestazione, riferirà nel prossimo numero le cronache delle luminose giornate che si concluderanno con la consacrazione alla Vergine di tutto il popolo italiano.

### Visite di Giovanni XXIII a due santuari del Lazio

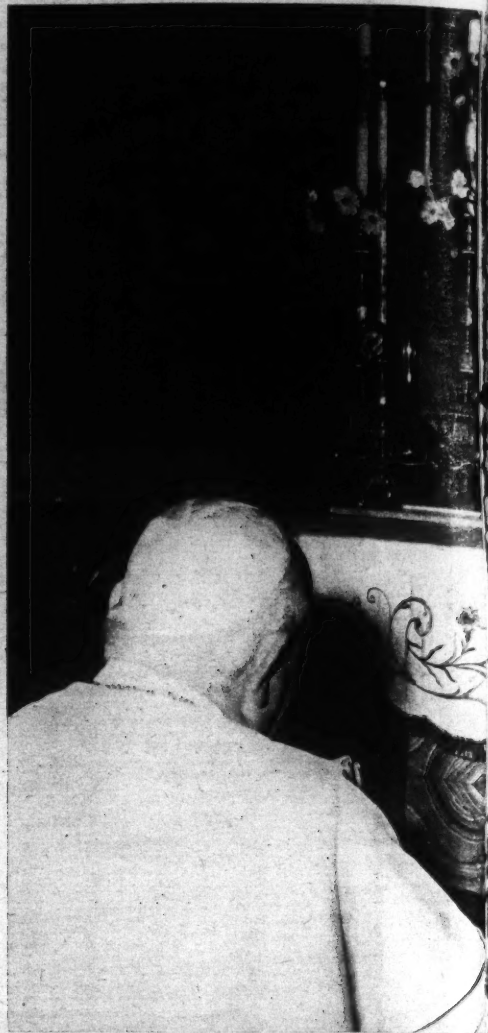
Nel pomeriggio di martedì 25 il Santo Padre ha lasciato alle 15, in forma privata, la villa di Castelgandolfo per recarsi a visitare due santuari del Lazio: quello della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano, e quello di Bellegra, situato presso San Vito Romano.

Nel primo dei due santuari, il Papa — che era accompagnato dal Maestro di Camera, e dai Monsignori Alfredo Cavagna, Corrado Baffie e Tommaso Regan — è stato ricevuto da Mons. Severi, Ausiliare del Cardinale Aloisi Masella per la diocesi di Palestrina (nel cui territorio si trova Genazzano) dal Canonico liberiano genazzanese Mons. Morrelli, dai parroci della cittadina e dai religiosi agostiniani ai quali è affidato il Santuario; quivi, Giovanni XXIII ha compiuto l'adorazione al SS. Sacramento e ha sostato in preghiera dinanzi alla venerata immagine della «Mater Boni Consilii», poi, ha rivolto la sua parola ai fedeli adunatisi in gran numero nella chiesa e nella piazza antistante e con i quali ha recitato un'Ave Maria. Dopo aver impartito la Benedizione Apostolica e dopo aver visitato l'annesso monastero agostiniano, Giovanni XXIII è risalito in automobile per raggiungere il Santuario di Bellegra. E' questo un antico e devoto eremo custodito dai Frati Minori e nel quale soggiornò brevemente San Francesco.

A Bellegra il Santo Padre è stato ricevuto dal Vescovo di Tivoli, dal Ministro Generale e dai religiosi francescani, dal Vicario Generale di Subiaco e dalle autorità locali; dopo essersi intrattenuto in preghiera nell'eremo, Giovanni XXIII ha visitato l'annesso museo storico-e, successivamente, ha raggiunto il nuovo istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo, sorto da pochi mesi presso San Vito Romano. Compiuta questa terza visita, il Papa ha ripreso la via del ritorno, e passato per San Vito, Genazzano, Palestrina, Cave, bivio di San Cesareo, Montecompatri, Monteporzio, Frascati, Grottaferrata, Marino, è rientrato a Castelgandolfo alle 20.

Nonostante che le visite o il passaggio del Santo Padre fossero stati preannunciati solo all'ultimo momento, dappertutto migliaia di fedeli si son raccolti lungo il percorso, e tutti i centri visitati da Giovanni XXIII apparivano pavesati a festa.

L'ultimo Pontefice che si recò al Santuario di Genazzano fu Pio IX, che lo visitò 95 anni or sono, mentre l'ultima visita di un Papa all'eremo di Bellegra ci riporta a un'epoca molto più remota, cioè al 23 maggio del 1789, allorché Pio VI si recò nell'eremo per onorare il Beato Tommaso da Cori, da lui elevato alla gloria degli altari.



### GIOVANNI XXIII IN PREGHIERA

### La scomparsa di Mons. Evreinoff

E' piamente deceduto la settimana scorsa, in una clinica romana, Mons. Alessandro Evreinoff, Arcivescovo titolare di Paro e Ordinarie per Roma del Rito Bizantino.

Il compianto Presule era nato a Pietroburgo nel 1877; dopo aver compiuto gli studi in patria con ottimo successo, entrò nella vita diplomatica come segretario delle ambasciate imperiali russe di Costantinopoli e di Roma. Abbracciò la re-

### CONCLUSO IL XVII CORSO

La XVII edizione del grande raduno annuale di Assisi ha avuto momenti di grande interesse, suscitando profonde emozioni spirituali tra la folla dei convenuti.

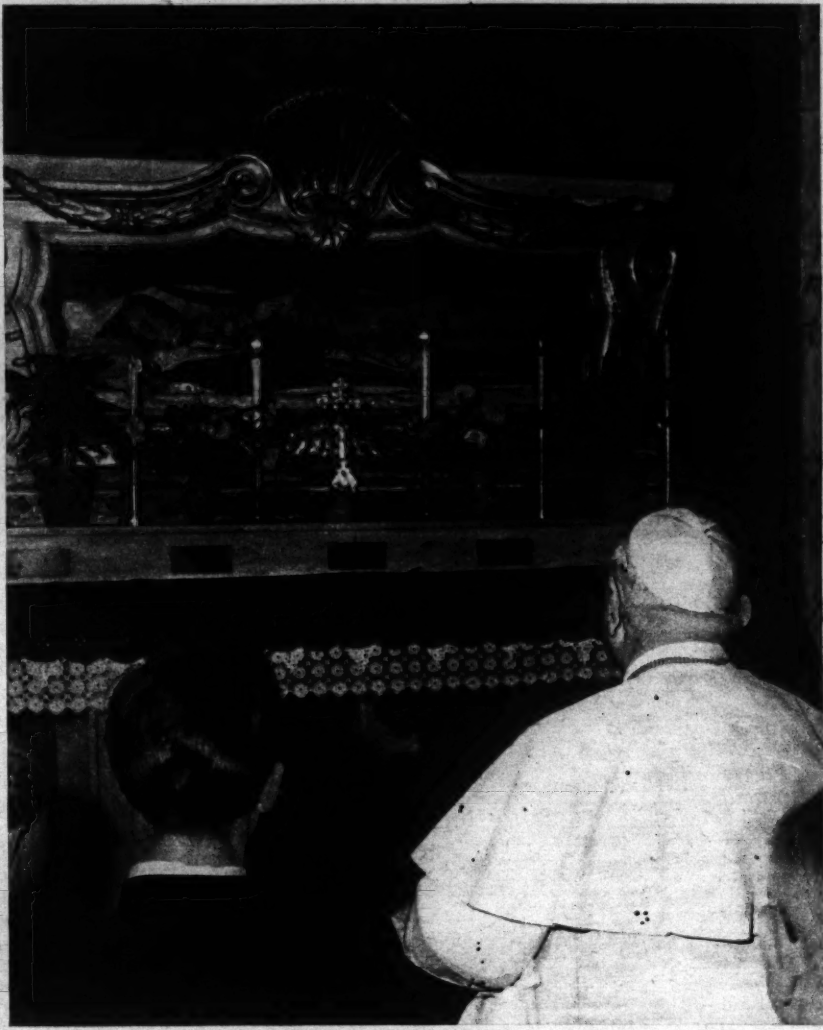
La Bibbia monumentale che sul palcoscenico dell'Auditorium della «Pro Civitate Christiana», ha dominato per sei giorni con la sua presenza severa di «libro dei libri» e di «deposito della Rivelazione» l'affollatissima adunata, è stata veramente, nelle lezioni dei numerosi e illustri «docenti» ecclesiastici e laici, la ispiratrice ed insieme la protagonista di quanto essi hanno detto e gli oltre duemila corsisti hanno ascoltato, spesso con commozione, sempre con riverenza. Poeti, scienziati, teologi, filosofi, studiosi specializzati, missionari e uomini pratici si sono alternati dinanzi al microfono, avvicinando l'uditore.

Il Corso è stato aperto dal Cardinale Fernando Cento con una chiara prolusione nella quale poneva in luce il valore universale e l'influenza che la Bibbia ha esercitato sulla civiltà occidentale.

Sulla cattedra — tutti ascoltati con vivissima attenzione — si sono succeduti maestri come Piero Bargellini, Cesare Angelini, Padre Salmon, S. E. Mons. Pignedoli, S. E. Monsignor Parente, il Card. Amleto Cicognani, il Padre Zedda, il dott. Bovo, il dott. Gavaldi, ed altri studiosi che han trattato



# HE VATICANE



## A GENAZZANO E BELLEGRA

(A sinistra): Il Santo Padre prega dinanzi alla venerata immagine della Madonna del Buon Consiglio nel Santuario di Genazzano. (A destra): Giovanni XXIII di ritorno da Genazzano, si è fermato nel ritiro francescano di Bellegra dinanzi l'urna del S. Tommaso da Cori

ligione cattolica a Costantinopoli dopo seri studi e mature riflessioni; quindi entrò nel Seminario francese di Roma, formandosi alla vita sacerdotale. Frequentò i corsi dell'Università Gregoriana e fu ordinato sacerdote il 7 dicembre 1913. In quello stesso anno fu addetto alla Segreteria della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari e vi rimase fino al 1921. Partì, poi, per Parigi in qualità di Segretario del Nunzio Apostolico, Mons. Cerretti, poi Cardinale, e conservò la stessa qualifica col Nunzio Mons. Maglione, poi Cardinale Segretario

di Stato, fino al 1928. In detto anno fu nominato Archimandrita, Prototario apostolico e rettore della chiesa russa di Parigi, continuando a prestarsi per il lavoro nella Nunziatura apostolica, ove era molto amato ed apprezzato.

Nel 1936 fu nominato Vescovo titolare di Pionia, con l'ufficio di Ordinate per il Rito Bizantino in Roma.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, assunse la direzione dell'Ufficio Informazioni della Segreteria di Stato, collaborando attivamente alla ricerca e all'aiuto dei prigionieri, e portando la consolazione in

tante famiglie colpite dalla dispersione dei loro cari.

In questa benemerita attività si prodigò con zelo e ardente carità, e la sua opera fu particolarmente preziosa anche perché l'illustre Presule conosceva ben sette lingue, cioè: il russo, l'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco, il romeno e il greco moderno, oltre, naturalmente al latino e al greco antico.

In riconoscimento della sua alta benemerita, Pio XII lo promosse nel 1947, Arcivescovo titolare di Pario.

SANDRO CARLETTI

## PRELUDIO DIPLOMATICO

Col giro in Europa del Presidente Eisenhower, è cominciato il gran dialogo diplomatico che culminerà, com'è risaputo, nel viaggio negli Stati Uniti di Nikita Kruscev. I colloqui europei dell'uomo di Stato americano, ovviamente, sono destinati ad avere una grande importanza non tanto per i risultati concreti che potranno conseguire quanto per il chiarimento che dovrebbero provocare nei rapporti tra i membri dell'alleanza atlantica.

Il viaggio di Eisenhower, infatti, mira a placare le apprensioni che l'incontro dei due «massimi» aveva suscitato negli «europei» «grandi» e «minori», i quali, com'è naturale, non possono rimaner indifferenti dinanzi alla paventata eventualità di un direttorio mondiale fondato sull'intesa delle due maggiori forze del mondo d'oggi. Il Presidente degli Stati Uniti, con le sue visite di questi giorni, ha voluto rassicurare gli alleati e non senza significato che, poco prima della sua partenza il Governo di Washington abbia deciso di concedere aiuti al Laos gravemente minacciato dalla guerriglia comunista.

Questa risoluzione, anche se non avrà conseguenze decisive in Indocina, dovrebbe attestare che l'America non è disposta a sacrificare le ragioni e i diritti dei Paesi liberi. E come, alla vigilia del viaggio di Kruscev, il colloquio alla sommità non impedisce all'unione dei Sovieti dal mostrarsi solidale nella questione laosiana con la Cina e i satelliti comunisti dell'Estremo Oriente, così la imminente visita del Primo Ministro sovietico non impedisce all'America di riaffermare in modo tangibile la continuità dei suoi orientamenti politici generali.

A prescindere dal problema tedesco e dagli atteggiamenti inglesi, il punto critico della situazione, mentre scriviamo, è costituito dall'atteggiamento francese perché qualche indizio lascia credere che il governo di Parigi consideri la questione algerina una specie di pietra di paragone dell'atlantismo: in mancanza di solidi appoggi occidentali, la Francia non sarebbe aliena dal cercare altri sostegni. E questi atteggiamenti sembrano incoraggiati dal governo di Mosca, se è vero, come si dice, che si tratterebbe per un incontro diretto tra Kruscev e il gen. De Gaulle.

E' difficile dire quali potranno essere i risultati dei colloqui europei di Eisenhower. E' chiaro, peraltro, che il Presidente degli Stati Uniti, con la sua peregrinazione, ha voluto confermare la continuità della politica americana. Washington è ben ferma nella sua volontà di difendere «la pace con la giustizia ed onore» e di opporsi ad ogni eventuale aggressione. Ma la continuità di una tal politica dipende anche dagli altri Paesi membri dell'alleanza. Questi, talvolta, sembrano inclini ad interpretare la solidarietà occidentale come un'adesione degli Stati Uniti ai loro interessi particolari, non poche volte contraddittori. Inclinationi simili, com'è logico, rischiano di far passare in seconda linea gli interessi fondamentali a tutti comuni. Si tratta di sapere se il Presidente Eisenhower è riuscito nel suo tentativo di chiarire i termini esatti della situazione mondiale d'oggi e se, in questo chiarimento, consentano senza riserve tutti i suoi interlocutori europei.

Non è necessario dire che una concordia — o una discordia — su questi principi essenziali peserà gravemente sul colloquio tra Eisenhower e Kruscev.

In altre parole il pericolo non è tanto, che l'America abbandoni l'Europa a se stessa; ma che il vecchio continente per annosi e irragionevoli dissensi, creda che la propria «concordia discors» sia, per sé stessa, una difesa bastevole a tutelare quella che si chiama, genericamente, «la civiltà occidentale».

FEDERICO ALESSANDRINI

## DEGLI STUDI CRISTIANI

temi particolari come S. E. Jaeger, il prof. Prandi, S. E. Ambrosini, Francesco Carnelutti, Eitel Monaco, Carlo Foa e Mons. Salvatore Garofalo. Raoul Follereau, Presidente de «L'ordre de la charité» ha parlato su «I lebbrosi nella Bibbia».

Il Corso è stato corredato da alcune mostre d'arte presentate da Mons. Giovanni Fallani.

Riuscitissime le «serate d'arte» nelle quali i corsisti hanno cercato e trovato riposo e diletto, dopo le emozioni intellettuali della giornata: in tali serate le «danze religiose» di Nives Poli, in «prima esecuzione mondiale» presentate da Guido Manacorda, hanno riscosso unanime ammirazione. E' seguita un'esecuzione non meno gentile: quella dei «Piccoli Cantori della Croce di legno», guidati e presentati da Monsignor Maillet. Nella penultima giornata, diretto dal maestro Argenti, il Coro Polifonico Ravello di Padova ha regalato preziose musiche religiose dal Cinquecento al Novecento.

Il Corso si è concluso domenica sera, con una fantastica e solenne fiaccolata tra le grigiosate e strette viuzze di Assisi sino alla Basilica di San Francesco, dove S. Em. il Cardinale Cicognani ha celebrato una Messa di Mezzanotte.

A D. Giovanni Rossi il Santo Padre ha fatto pervenire una particolare benedizione e parole di vivo compiacimento.



Sua Em.za il Cardinale Cenci mentre svolge la proiezione nel XVII Corso degli Studi Cristiani in Assisi





8 dicembre 1857: Pio IX inaugura e benedice solennemente la colonna monumentale commemorativa del Dogma dell'Immacolata Concezione. Il Papa, acclamato, fu ospite del Palazzo di Spagna, sede dal XVII sec. dell'Ambasciata spagnola presso il Vaticano. La grande figura di Pio IX è oggi più che mai attuale

**E'** conservato ancora nelle Ville Pontificie di Castelgandolfo lo scrittoio col piano intarsiato coperto di marocchino sul quale Pio IX firmò la bolla per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione; e accanto è la poltrona girevole e il cestino per la carta con la tiara papale intessuta di perline, dovuta forse all'arte paziente di una suora. Il dogma, com'è noto, venne proclamato l'8 dicembre 1854 e tre anni dopo, per volontà di Pio IX, venne innalzata in piazza di Spagna una colonna commemorativa, di fronte al palazzo di Propaganda Fide. Le armi del Pontefice figurano sulle due facce principali del basamento. La colonna è alta metri 29,23 compresa la statua della Madonna. Mosè, David, Isaia, Ezechiele sono seduti alla base del monumento e tra la una e l'altra statua sono i bassorilievi riproducenti la definizione del dogma, il sogno di Giuseppe, la Coronazione di Maria in cielo, l'Annunciazione. La colonna venne giudicata tuttavia non abbastanza solida e fu assicurata con cerchi di ferro collegati da eleganti arabe-

sch, in modo da comporre un motivo ornamentale.

Pio IX intervenne personalmente a Piazza di Spagna e dal balcone del palazzo antistante, in trono, sotto un baldacchino, circondato dalla sua nobile corte, alla presenza di una folla strabocchevole, benedì la colonna Mariana. Oggi l'omaggio floreale al monumento dell'Immacolata è divenuto una cara e solenne tradizione romana.

La Roma del suo tempo era abituata a vedere Pio IX dovunque in cortei e cerimonie fastose, a inaugurazioni di opere pubbliche — o semplicemente a spasso per le vie dell'Urbe. La Roma di Pio IX (mezzo milione di abitanti) era ben altra da quella d'oggi. Possiamo ricostruirla in tutta la sua paciosa esistenza prima del '70 sfogliando un prezioso albo fotografico edito dall'editore Casini («Album romano», pp. 253, con 265 tavv.): è la cronistoria fotografica di Roma nella seconda metà del secolo XIX. Le fotografie più antiche sono quelle di un pittore fotografo, Jacopo Caneva, che aveva studio fotografico al Babuino; il principale

fotografo della Roma di Pio IX è un sacerdote, don Antonio D'Alessandri, un abruzzese che di ritorno da Parigi portò con sé una macchina fotografica alla quale dedicò tutta la sua passione ed il suo buon gusto di documentarista. Nel 1863 iniziò la sua attività Giuseppe Felici in via Ripetta, fondando una ditta che di padre in figlio è quella che tuttoggi è accreditata presso la Corte pontificia con esclusiva di ritrarre il Santo Padre nei suoi privati appartamenti.

V'è una pagina di Edgar Quinet nel suo «Voyage d'un solitaire» che descrive una benedizione apostolica di Pio IX in piazza San Pietro: «Su questa ch'è la più alta espressione delle arti, delle rovine e dei ricordi, appare, assiso sopra un trono, un uomo vestito di bianco. In lui tutti i morti si uniscono, egli è la vita e la parola di questo orizzonte muto... Al di sopra di questa Roma in ginocchio, egli si leva in piedi; stendendo le braccia sopra di essa come per avvolgerla della misericordia divina, egli pronuncia le parole conosciute urbi et orbi... Roma rinasce e vive nei secoli dei secoli in questo istante.

# PRESENZA DI PIO IX NELLA ROMA DEL SUO TEMPO

UNA FRA LE TANTE APPARIZIONI IN PUBBLICO DI PIO IX, QUELLA DELL'8 DICEMBRE 1857 IN PIAZZA DI SPAGNA FU TRA LE PIU' SOLENNI: IL PAPA INAUGURÒ IN QUEL GIORNO LA MONUMENTALE COLONNA COMMEMORATIVA DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, CHE RIMANE UNA SOLENNE TESTIMONIANZA DEL GLORIOSO REGNO DI PAPA MASTAI. MA NELLA ROMA DEL SUO TEMPO PIO IX FU SEMPRE PRESENTE, ANCHE NELLE MINORI MANIFESTAZIONI DELLA VITA CITTADINA, RIEMPIENDO DELLA SUA UMANA, VIVA PERSONALITA' TUTTA L'EPOCA DEL SUO LUNGO E DENSO PONTIFICATO

La campagna deserta, le rovine, la mole di Adriano che è il presso il Tevere, la folla dei pellegrini e sopra a tutto questo, sotto la cupola di Michelangelo, quest'uomo eterno e senza nome, il Papa, il solo abitante permanente ed immortale pellegrino della città cattolica; non v'è persona che non resti colpita per sempre da un così straordinario spettacolo.

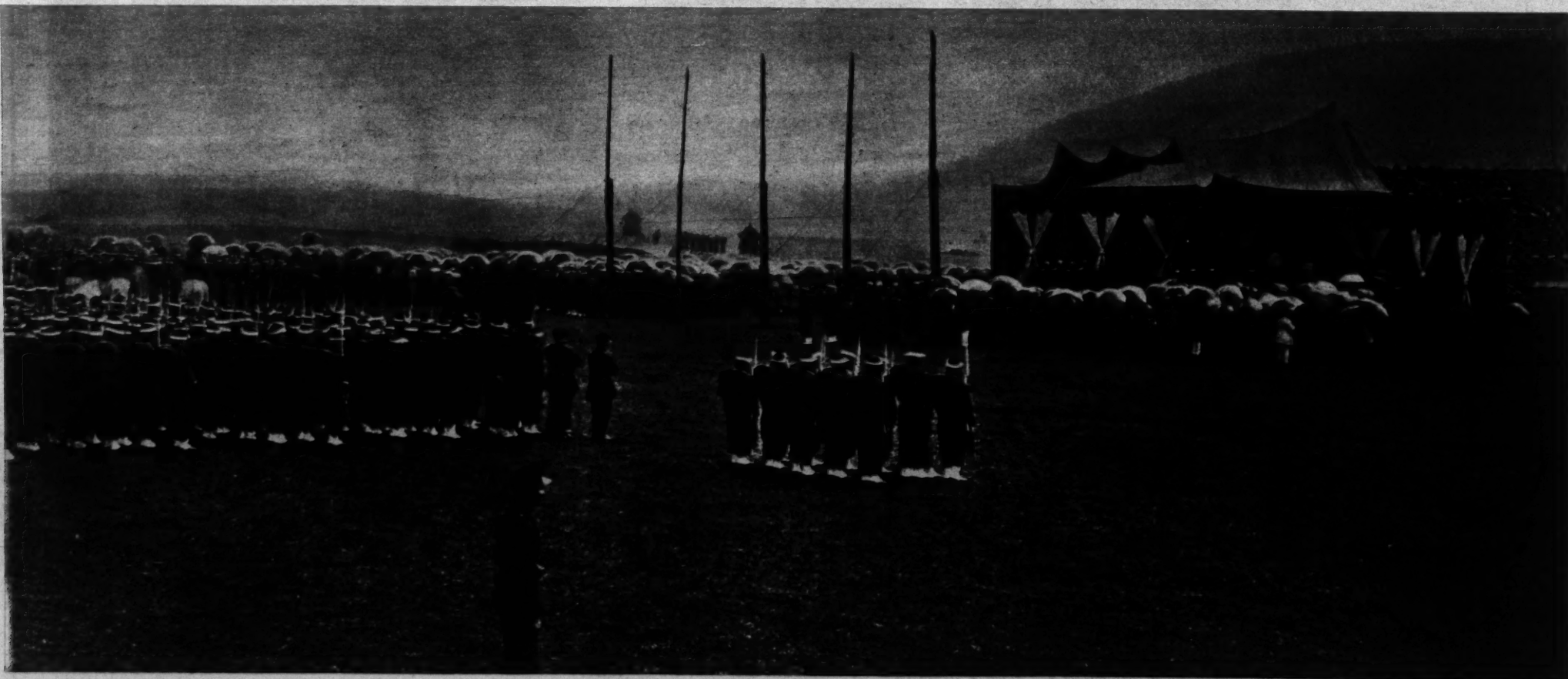
E' una pagina che, scritta oltre un secolo fa, è valida anche oggi, sarà valida sempre — nei secoli dei secoli.

Pio IX usava partecipare alla vita di ogni giorno di questa sua Roma fedele; la sua bontà, il suo spirito, la sua cordialità, la sua umana presenza, sorridente ed espansiva — riempivano tutta la città; tutti parlavano del Papa con simpatia e con amore. «Fiore de grano», — canta uno stornello del tempo — Er bene che volemo a Pio Nono, — Che ttiè contento er populo romano! » Egli usava compiere tutti i giorni lunghe passeggiate in carrozza e a piedi. Amava soprattutto veder gente, espandersi nei contatti con ogni sorta di gente. Passeggiava per il Corso da Piazza del Popolo a palazzo Torlonia, con due monsignori a fianco, scortato a distanza da poche guardie nobili. Tutti lo salutavano, tutti egli salutava, sorridente. Le gentildonne in vettura, avvistato il Papa, facevano fermare l'equipaggio, scendevano a terra e s'inginocchiavano al passaggio di Pio IX, come le più umili popolane. Dimentico di ogni rigore protocollare, egli si faceva avvicinare da chiunque, chiunque poteva rivolgergli la parola e porgergli suppliche e anche omaggi amabilmente accolti. Quando passeggiava per le vie di campagna, accettava cesti di frutta o anche semplicemente due uova fresche. Si divertiva ad intervenire nei casi minimi della vita quotidiana, come quel giorno che do-

vette consolare il pianto di un ragazzino che, alla vista del Papa, si era fatto sfuggir di mano un fiasco pieno di vino; e allora Pio IX non sdegnò di soffermarsi dinanzi alla prima rivendita di vini sul suo cammino dove fece comprare un nuovo fiasco di Frascati destinato a indennizzare l'afflitto «ragazzino»...

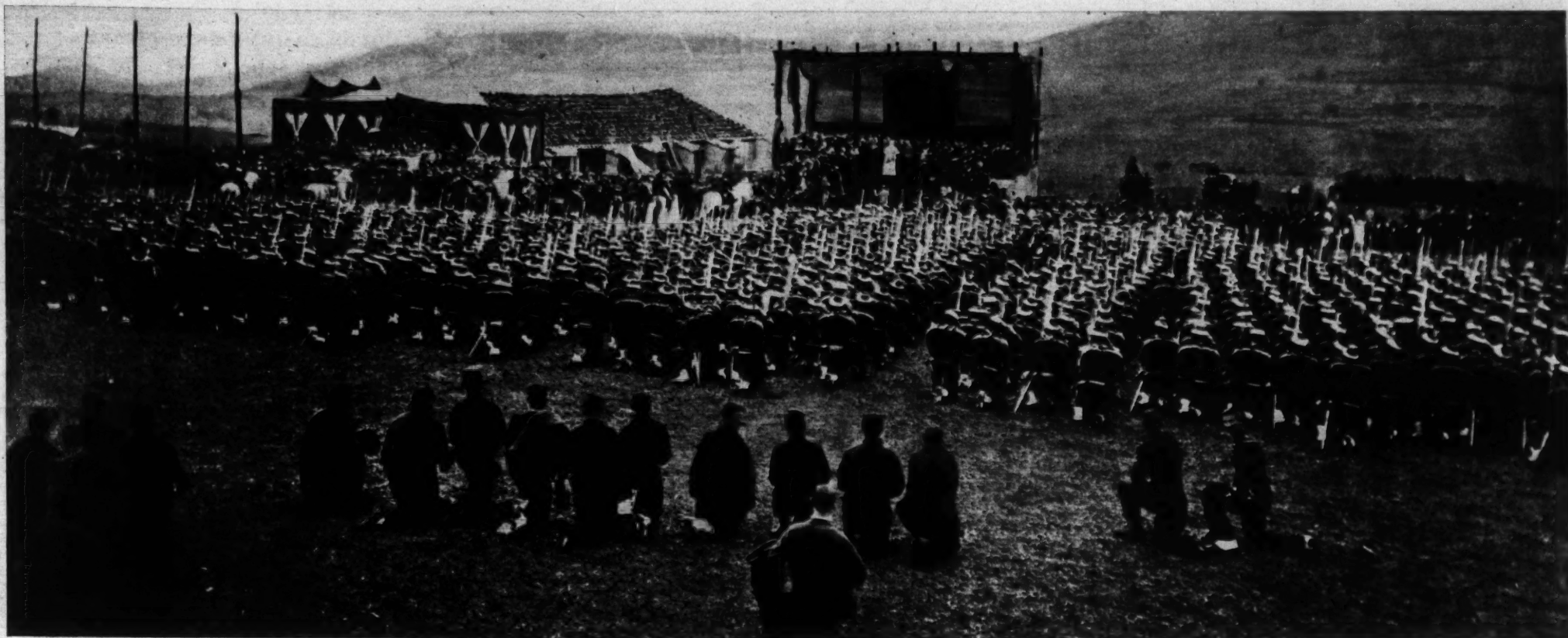
Ma il divertimento maggiore di Pio IX durante le sue passeggiate cittadine era quello di entrare, inatteso, nelle chiese, nei monasteri e anche nelle ville patrizie e nelle abitazioni borghesi sul suo cammino. Si divertiva alla sorpresa dei parroci, dei Rettori, dei Padri Guardiani, dei padroni di casa colti alla sprovvista. Si tratteneva qualche istante, accettava un biscotto o un rosolio, benediceva e, sempre arguto e sorridente, continuava la sua passeggiata.

Amava intervenire ad inaugurazioni di opere pubbliche, ponti, strade ferrate, nuovi stabilimenti industriali, fece illuminare a gas il Vaticano e impiantare una stazione telegrafica a Castelgandolfo collegata con la centrale a Roma. Voleva dimostrare, con la sua presenza, che il romano Pontefice, com'egli diceva, «ama e protegge il progresso». Amava le parate militari, considerando armi ed armati come una salvaguardia della pace. Il 2 luglio 1868 si recò ai Prati di Annibale, a Rocca di Papa, per passare in rivista le truppe papali. Un acquazzone si riversò sui Prati e durante la celebrazione della Messa al campo l'acqua fu così violenta che neppure il grandioso padiglione eretto sopra l'altare fu sufficiente a riparare il Santo Padre. Si dovette proteggere con un comune ombrello. Egli avrebbe dovuto trattenersi anche al «défilé» delle truppe. «Ma — disse Pio IX — il «défilé» lo facciamo noi, andandocene via subito... E raggiunse a piedi Rocca di Papa, infangandosi sino al ginocchio. Sulla



In una giornata piovosa del 2 luglio 1868 Pio IX visitò l'accampamento delle truppe pontificie ai Campi di Annibale; durante la violenta pioggia il grande padiglione non riuscì a proteggere il Santo Padre che venne riparato con un comune ombrello; ma il Pontefice affrontò il maltempo con la sua consueta imperturbata bonomia: rinunciò soltanto al «défilé»





via del ritorno, a Frascati gli offesero un rinfresco; ma un cameriere, mentre stava porrendo un vassoio a Pio IX, cadde per terra lungo disteso, imbrattando con i sorbetti la veste del Papa. Fu una gita movimentata. Soltanto all'ultimo momento i tecnici della ferrovia Roma-Frascati si accorsero che la vettura-salotto, dove viaggiava il Pontefice, era più alta della galleria di Ciampino; se non avessero provveduto in fretta e furia, sarebbe accaduto un disastro. Ma Pio IX si divertiva, in fondo, a queste disavventure. Nel 1855 prese tuttavia un serio spavento quando, in occasione di una sua visita alla Basilica di Sant'Agnese sulla Nomentana, venne travolto con i Cardinali presenti e il seguito dalla caduta del pavimento della sala dove stava ricevendo un gruppo di alunni del Collegio di Propaganda Fide. Venne raccolto al piano sottostante sotto un cumulo di calcinacci, illeso. Per rimettersi dallo choc si recò subito per qualche tempo a Castelgandolfo. Tuttavia, scrivendo al fratello, lo assicurava che nella spaventosa caduta aveva potuto conservare una « piena tranquillità di spirito ». D'altronde tutti ne uscirono prodigiosamente intatti.

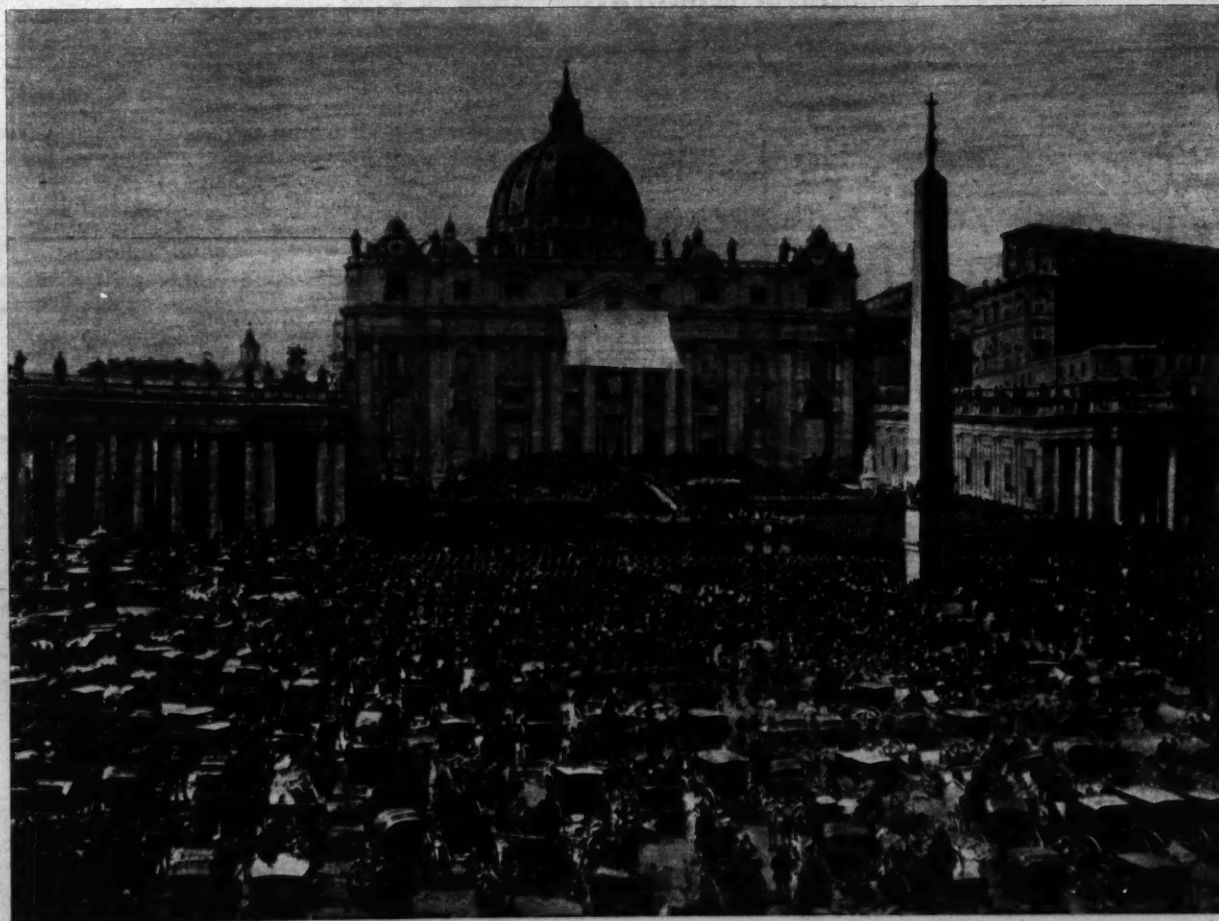
La grande bonomia e la generosità di Pio IX sono finalmente testimoniate in questo episodio.

Nella primavera del 1862 Pio IX si trovava ad Anzio, quando un brigantino della marina reale italiana si avvicinò alla costa. Qualcuno osservò che si sarebbe potuto centrare con una palla di cannone la nave provocatrice, che aveva superato il limite delle acque territoriali. Ma Pio IX, accompagnando le parole con il gesto, si limitò a dire: « Io gli mando, invece, una benedizione; è più facile ed è subito fatto ».

P. G. COLOMBI



Pio IX benedice le truppe pontificie ai Campi di Annibale (1868). In alto: il persistere della pioggia il Papa rinunciò ad assistere al « defile » delle truppe, dicendo: « Il "defile" lo facciamo noi, andandosene via subito ». E raggiunse a piedi Rocca di Papa. In basso: Pio IX con i prelati nella sua anticamera segreta nel 1862. Da sinistra a destra: mons. Ricci Paracchini, mons. Stella, mons. Di Muro, inginocchiato; mons. Cenni, mons. Barromio, maggiordomo; mons. Talbot, mons. Hohenzollern, elemosiniere; inginocchiato mons. Negretto, il Card. Antonelli, mons. Paces, Maestro di Camera; mons. Martinielli, a destra, il Card. Vissani. In basso: Piazza San Pietro, come appariva nel 1869, durante una solenne Benedizione papale dalla loggia della Basilica di San Pietro. Pio IX è protetto dal sole con una grande tenda stesa sopra la loggia. In primo piano equipaggi privati e « botticelli » in attesa di riciclare, oltre Tevere gli intervenuti. Si notino bene la data e la piazza, presenti.



## TEDDY - BOYS E I BARILI DI POLVERE

Sono ormai di moda i « teddy-boys ». Ai « dandy » e ai « viveurs » sono succeduti i « tricheurs », ai Marlon Brando e ai James Dean i teppisti della strada, i delinquenti in blue-jeans. Esiste anche un film di Carné « Peccatori in blue-jeans », a segnalare questa gioventù così detta « druciata ». Dalla perversità esibizionista degli esistenzialisti da salotto e da « caves » notturne si è passati alla perversità delittuosa, alla cronaca nera. Inchieste e denunce da parte di quotidiani e settimanali rotocalco, fotoreporters hanno descritto gesta anticonformiste e spregiudicate, contrarie al costume e alla tradizione, destando un allarme, suscitando un problema pedagogico sulla gioventù della nostra epoca. Per fortuna si tratta solo di una minoranza sconcertante, ma è certo che il « fenomeno dei teddy boys » rappresenta un sintomo di decadenza che non può non preoccupare quanti hanno a cuore i destini della società. E' vero, bisogna distinguere i teddy boys stipendiati delle famiglie nobili e borghesi dai teddy boys di periferia; gli snobisti in maglioni neri, col loro gergo stravagante e il vestiario anacronistico, con le manie: juke box, flippers, hula hop, rock and roll e simili armamentari estetizzanti, dai criminali a sangue freddo pronti a scassinare casseforti e ad aggredire l'ordine pubblico e la vita stessa dei cittadini. Ma dai sapori drogati, dagli stupefacenti, dall'immoralità esibizionistica all'amoralità delittuosa il passo è breve e conseguente. « I giovani — osservava lo stesso Nietzsche — sono come barili di polvere che esplodono al primo brillare di una idea pericolosa ». E di idee pericolose Nietzsche s'intendeva.

\*\*\*

Non si può impunemente imbottire la gioventù di cariche esplosive. Stampa, cinematografo, radio, televisione, riviste, sistemi filosofici sembrano collaborare insieme a questa carica pericolosa immorale ed amorale. Fatti, denunce sollevano un problema di fondo. Non basta la polizia ad arginare il fenomeno teppista, né commissioni ministeriali o atti della Magistratura ad estinguerlo. Le cause sono ben più intime e remote, toccano la sostanza stessa dell'educazione familiare e sociale, il sistema scolastico, e soprattutto la carenza di una realtà morale e religiosa. Le idee pericolose del laicismo moderno una volta immesse nell'animo giovanile prima o poi sono destinate ad esplodere come barili di polvere. Il sentimento dell'onore, il senso della lealtà, il valore della cortesia nella convivenza sociale, il rispetto reciproco umanitario, l'onestà fine a se stessa sono impalcature formalistiche di fronte alla corrosività della ideologia esistenzialista atea e dissolutrice d'ogni ordine metafisico e religioso, ed è naturale che crollino quando convergono insieme fattori anarchici e rivoluzionari. La situazione attuale dei teddy boys, figli di famiglia o dei senza tetto, propone una denuncia radicale ai padri. Distanze sociali, disoccupazione, catastrofe delle due guerre, crollo di ideali politici, crisi d'autorità familiare e sociale, costume conformista e burocratico, cattivo esempio hanno contribuito e contribuiscono insieme alla inversione e perversità educativa dei sistemi filosofici e della pubblicità letteraria a generare giovani tarati psichicamente in modo che si persuadono con Shaw che « l'unico ordine oggi è che non c'è ordine ».

\*\*\*

Suicidi, furti, aggressioni, violenze, atti criminali, ostentazione d'insensibilità e d'ebbrezza orgiastica e afrodisiaca, che scandalizzano il lettore e l'osservatore comune, indicano una responsabilità ben precisa. Facciamo nostre alcune osservazioni di un apologeta inglese intento a diagnosticizzare la stretta corrispondenza tra la larvata moralità dei padri e l'amoralità dei figli: « Tentarono (i padri) di conservare la moralità e perdere la religione, tentarono di pretendere che non faceva differenza l'abbandonare ogni idea di un fine nelle cose; e il risultato è stato che i loro discendenti vivono in un modo persino più doloroso di loro. Un uomo che ha una moralità e non ha una religione, è come un uomo che si regge su una gamba sola. Atteggiamento possibile: ma dopo un secolo o circa, incomincia a dare ai nervi. "I padri hanno mangiato l'uva acerba, e ai figli restano allegati i denti" (Isaia): I denti dei figli sono allegati; e qualche volta anche il suono della voce umana, in essi, stride come una matita sulla lavagna ».

Questo scriveva molti anni fa. E ciascuno di noi sente la eco delle parole come una triste profezia avvertitrice che distrutto il soprannaturale non resta dell'uomo che un robot destinato a distruggere se stesso. La fede non ci insegna ed aiuta solo ad essere cristiani, ma anche uomini.

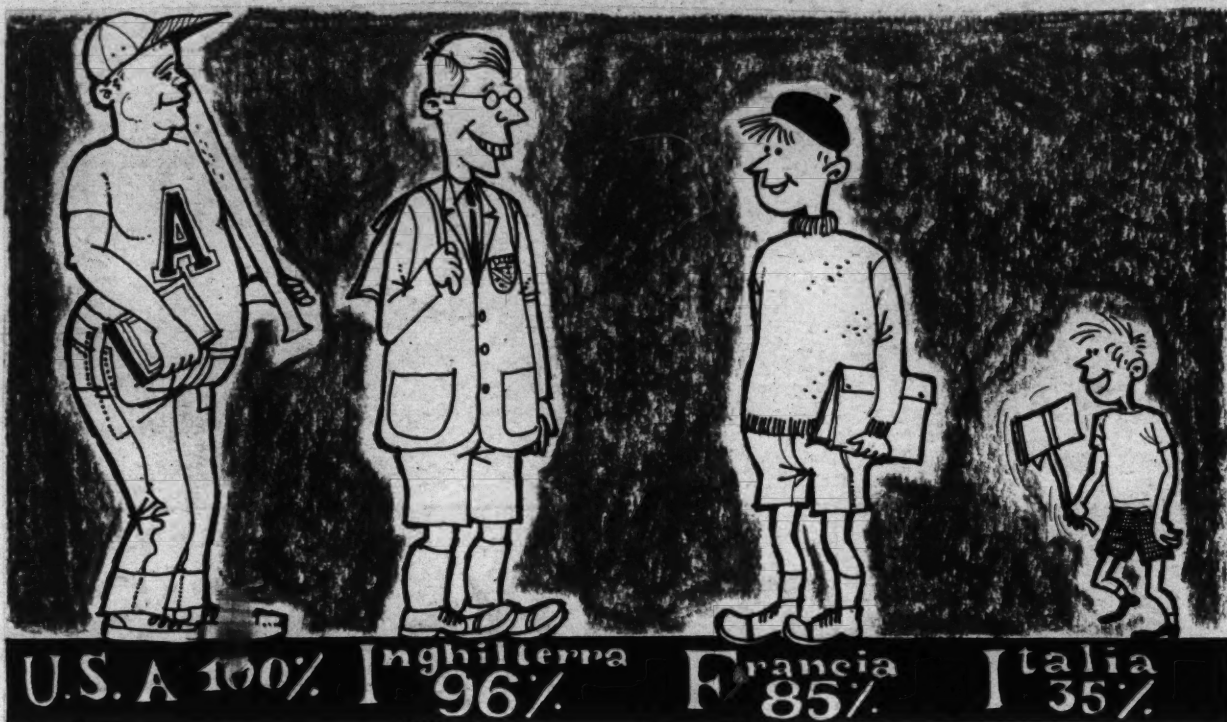
BENVENUTO MATTEUCCI



## UN PROGETTO DI RIFORMA DELLA SCUOLA

## Gratuita e obbligatoria sino a 14 anni

CON LA IMMINENTE RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA ITALIANA SI VUOLE CHE I NOSTRI RAGAZZI VENGANO DOTATI DELLE STESSE NOZIONI CHE POSSEGGONO I LORO COETANEI NEGLI ALTRI PAESI



Gli alunni delle scuole sino ai 14 anni raggiungono una percentuale del 100 % negli U.S.A., del 96 % in Inghilterra, dell'85 % in Francia, del 35 % in Italia: la riforma tende ad aumentare questa percentuale

Siamo dunque alla vigilia di una notevole riforma della scuola secondaria in Italia. Una «Relazione e schema di disegno di legge riguardante l'istituzione delle scuole secondarie (11-14 anni)» è stata trasmessa dal Ministro della P. I. al Consiglio superiore della P. I. per un parere; dopo di che il testo verrà esaminato in uno dei prossimi Consigli dei Ministri e quindi trasmesso alla Commissione Parlamentare. Dopo l'approvazione del Parlamento e la firma del Capo dello Stato, il disegno diverrà legge. Si prevede che la riforma andrà in vigore con il prossimo anno scolastico (1960-61).

Recenti statistiche dimostrano che la percentuale dei frequentanti gli istituti scolastici sino ai 14 anni è stimata dal 100% negli U.S.A. e nella Germania federale, del 96% in Inghilterra, dell'85% in Francia. In Italia tale percentuale si aggira intorno al 35%. Aumentare questa percentuale è il compito più urgente per dotare i nostri ragazzi delle nozioni che posseggono i loro coetanei negli altri Paesi.

I dati fondamentali della Scuola italiana sono oggi i seguenti: la quasi totalità dei giovani (96%) frequenta la scuola primaria in età 6-11 anni, il 35% — ossia un terzo della popolazione vivente — frequenta scuole in età di 11-14 anni di tipo secondario o post-elementare; il 15% dei giovani frequenta le scuole secondarie superiori in età 14-19.

Un secolo di vita unitaria, dal 1861, ci dimostra tuttavia che l'Italia ha fatto considerevoli progressi nel campo della scuola. La frequenza alla scuola primaria dal 6 agli 11 anni è passata dal 4,6% al 10%; l'istruzione secondaria inferiore è passata da 0,15% (sempre sul totale degli abitanti), al 2%; l'istruzione secondaria superiore è passata dallo 0,04% all'1,3%; l'istruzione universitaria dallo 0,28 per mille al 3 per mille. Un progresso c'è stato; ma non ha certo avuto il ritmo che ha caratterizzato l'istruzione in molti Paesi stranieri.

E' evidente che bisogna estendere l'area dell'istruzione nel settore 11-14 anni, sino a recuperare quasi la totalità degli inadempienti o dei ritardatari e ripetenti nella Scuola primaria; e che bisogna aumentare gradatamente la popolazione che frequenta tipi di istruzione in età 14-19 anni.

Ci sembra interessante riassumere brevemente il quadro della pubblica istruzione quale si presenterà in Italia con la prossima riforma:

## Scuola Materna

L'iniziativa dello Stato, riconosciuto lo stesso ministro competente, è stata in questo campo di assai minore rilievo che non negli altri settori educativi, tanto è vero che essa è stata affidata alla iniziativa di enti pubblici e privati, anche

se è lo Stato che stimola, incoraggia e dirige tale iniziativa. Sarà perciò presentato presto al Parlamento un disegno di legge per dare alla scuola materna una più consentanea disciplina giuridica.

## Scuola Elementare (cinque anni)

L'espansione e soprattutto il migliore funzionamento di essa consentiranno a debellare in via definitiva l'analfabetismo che costituisce una delle più gravi eredità del passato (e tuttavia l'analfabetismo è passato dal 69% nel 1871 al 13% nel 1951). Soltanto continuando a prodigare cure alla scuola elementare si potrà far sì che tutti i ragazzi frequentino i cinque anni della scuola elementare. E' questa la prima

meta da conseguire per assicurare le reclute della scuola di secondo grado, quella dagli 11 ai 14.

## Scuola di Secondo Grado (tre anni)

Questa nuova scuola va intesa come la prosecuzione e lo sviluppo della scuola elementare. Il suo contenuto didattico non deve essere di specifica professionalità, mentre devono trovare opportuna accentuazione i due gruppi di insegnamento propri di una scuola di base. Da una parte, cioè, quello letterario-storico (italiano, storia, educazione civica, geografia) e, dall'altra, quello scientifico, matematico, tecnico. Questa scuola può essere istituita quando nella stessa sede o in sedi limitrofe vi siano almeno 80 «obbligati».

## Scuola di Terzo Grado

Negli Istituti professionali i giovani che hanno già acquisita la cultura di base, riceveranno le nozioni tecniche che li metteranno in condizioni di esercitare, meglio che nel passato, il loro mestiere. Nei settori dell'istruzione umanistica e tecnica, più che di trasformazione, saranno risolti problemi di sistemazione o d'adattamento. Questo settore avrà come oggi una durata quinquennale (distinto in biennio e triennio); un nuovo ordinamento che regolerà la materia dell'istruzione media umanistica e tecnica superiore, entrerà in vigore non appena il Parlamento avrà discusso e approvato i relativi testi di legge.

## Università

Al termine della scuola dai 14 ai 19 anni si pone il problema dell'accesso alle università. Si deve evitare che un solo studente si senta escluso, senza valida ragione, dall'accesso alle università. Tale accesso deve essere il più largo possibile, in par-

ticulare per quelle facoltà il cui indirizzo di studi conduce ad un diploma di studi superiori che abilita all'esercizio di una professione (ingegnere, agronomo, commercialista, architetto, veterinario, etc.).

## La nuova Scuola secondaria triennale

Sino a qui abbiamo obiettivamente riassunto varie dichiarazioni fatte dal ministro competente sull'argomento. Vediamo ora in che cosa consiste la riforma preannunciata. La nuova scuola secondaria implica l'abolizione dell'attuale scuola media e delle scuole di avviamento professionale. Tale scuola apre la strada, con esami di ammissione, verso il liceo classico, il liceo scientifico, il liceo artistico, la scuola magistrale, l'accademia drammatica e l'istituto tecnico; e senza esame di ammissione, alla scuola di avviamento professionale.

Ecco le materie d'insegnamento obbligatorie nelle quattro sezioni (1. umanistica, 2. tecnica, 3. artisti-



Sezione umanistica



Sezione tecnica

Nella sezione umanistica della nuova Scuola secondaria triennale gli alunni studieranno il latino come materia obbligatoria; mentre nelle sezioni tecnica, artistica, normale della nuova Scuola secondaria triennale gli alunni «non» avranno il latino tra le materie d'obbligo

ca, 4. normale); alle quali si accede con la licenza elementare: religione, italiano, storia, geografia, educazione fisica, matematica, osservazioni scientifiche, disegno.

Materie d'insegnamento obbligatorie per le varie sezioni:

latino e una lingua straniera per la sezione umanistica;  
lingua straniera e attività di lavoro per la sezione tecnica;  
attività artistiche per la sezione artistica;  
attività di lavoro per la sezione normale.

La licenza di scuola secondaria dà diritto a frequentare:

1) Sezione umanistica: IV ginnasio, classe di collegamento del liceo scientifico, dell'istituto magistrale e degli istituti tecnici;

2) Sezione tecnica: I. classe degli istituti professionali e classe di collegamento degli istituti tecnici;

3) Sezione artistica: I. classe della scuola d'arte di II grado e degli istituti d'arte;

4) Sezione normale: I. Classe degli istituti professionali.

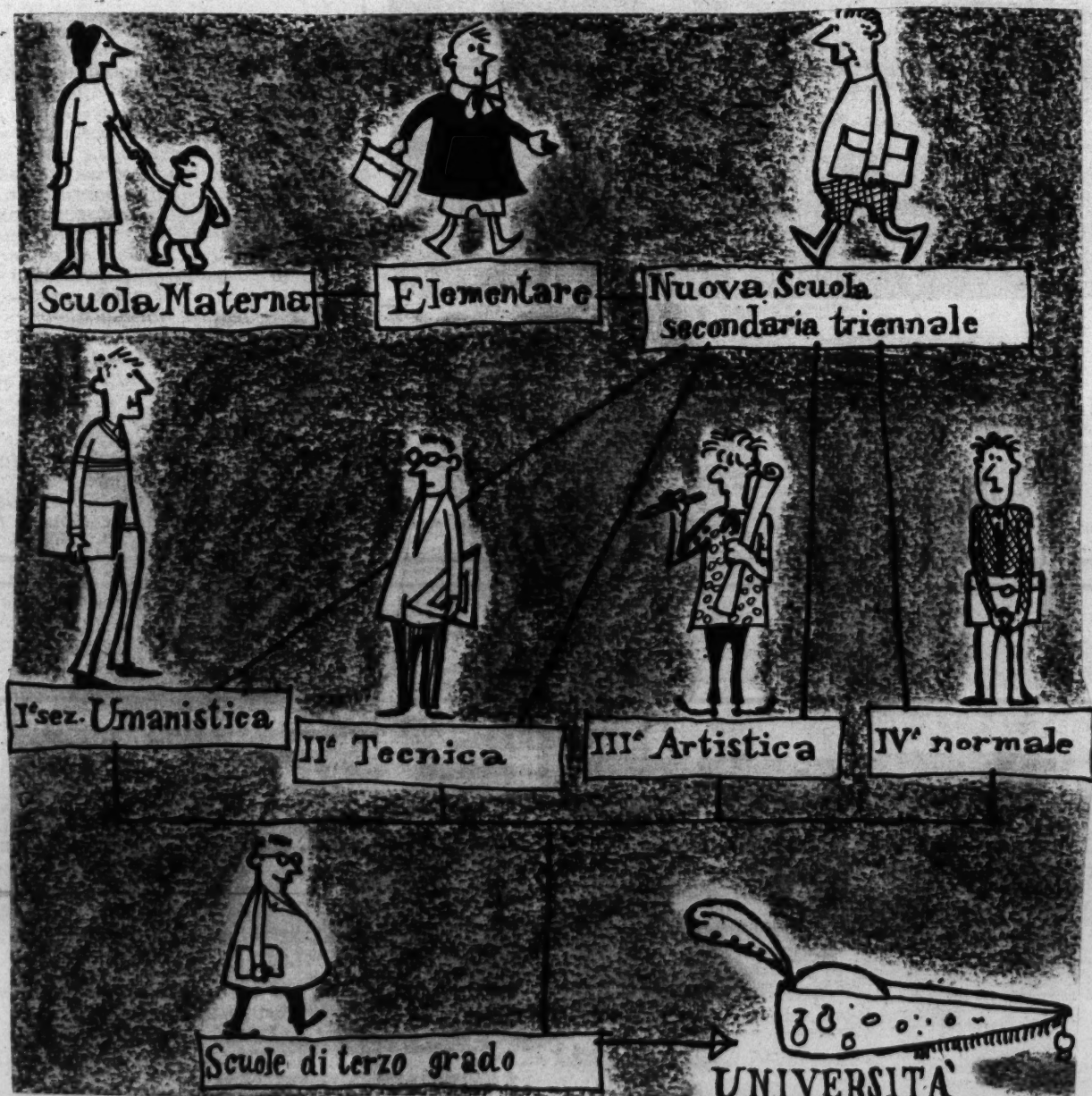
Al termine del primo anno gli alunni hanno la possibilità di passare da una sezione all'altra; e infine, con esami integrativi, di sostenere una licenza diversa da quella frequentata.

Gli insegnamenti della sezione normale saranno scelti per il 70% tra maestri delle elementari riconosciuti idonei.

La sezione normale può essere istituita quando in un raggio di quattro chilometri vi siano almeno 25 «obbligati».

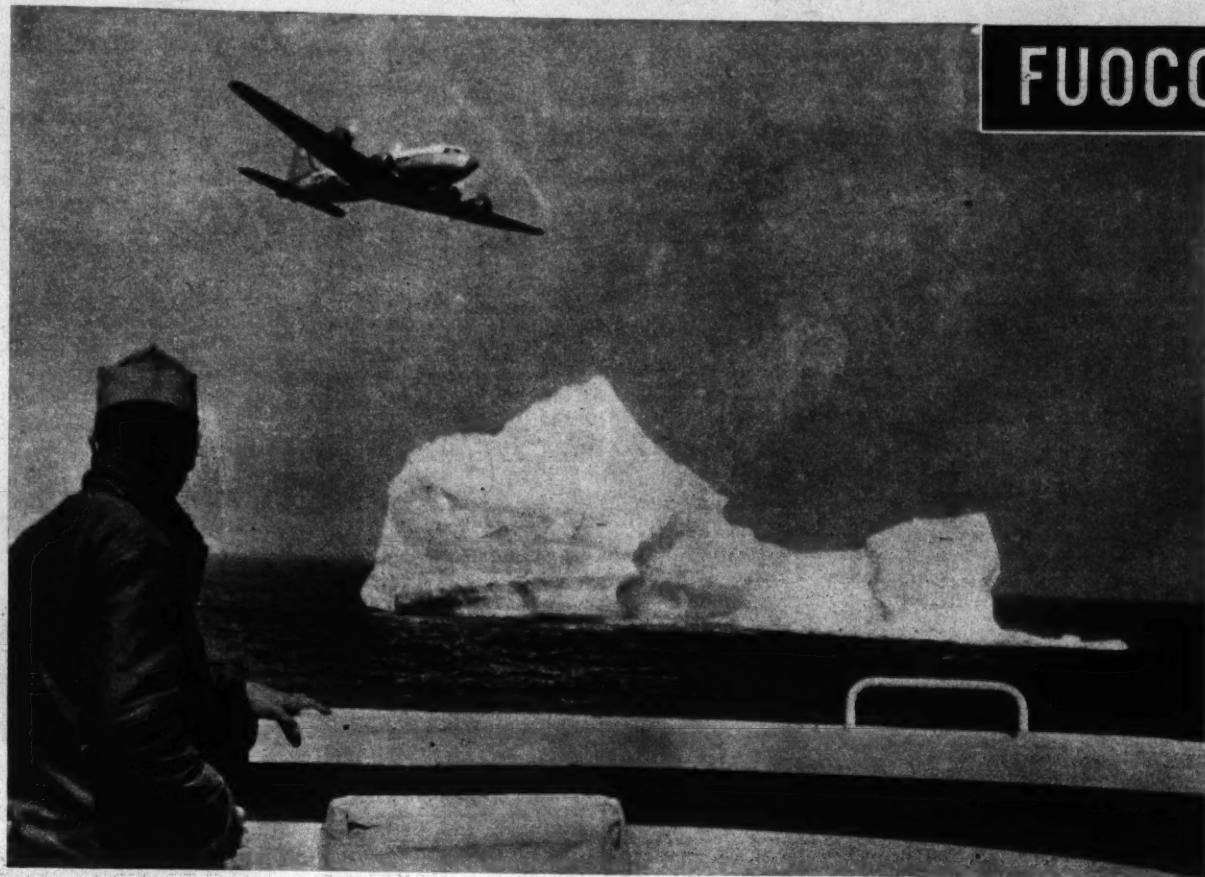
Riassumendo: «la scuola secondaria ha lo scopo di stimolare nei giovani il desiderio di conoscere, di saggiare e orientare le capacità e le attitudini di ciascuno; di garantire l'acquisizione di una educazione e di una cultura corrispondente ai fini essenziali della vita sociale». Ma la istituzione di questa scuola gratuita e obbligatoria — che impone

(Continua a pag. 15)



Schema degli studi in seguito alla imminente riforma della Scuola secondaria





## FUOCO CONTRO IL GHIACCIO



## COME 45 ANNI FA ANCORA PERICOLOSO NAVIGARE NELLA NEBBIA

**PUO' IL «RADAR» SCONGIURARE IN MANIERA ASSOLUTA, TRAGEDIE COSI' IMPRESSIONANTI? L'ULTIMO SCONTRO NEL PORTO DI NEW YORK TRA LA «QUEEN ELIZABETH» E L'«AMERICAN HUNTER» RICHIAMA UNA TRAGEDIA MARINA QUASI DIMENTICATA, PIU' GRAVE DI QUELLA DEL «TITANIC», AVVENUTA 45 ANNI FA**

Il colpo di naso dato dall'«American Hunter» all'occhio di cubia della «Queen Elizabeth» — ultimo di seri e spesso fatali scontri marini — apre ancora una volta la polemica sui mezzi di sicurezza per la navigazione.

Nessuno dei sinistri capitati a navi bene equipaggiate come il «Costitution» e il «Santoro» e l'«Andrea Doria», è anche approssimativamente analogo, ma tutti hanno in comune, come causa determinante, la scarsa visibilità, o addirittura l'invisibilità da nebbia, e in ciascun caso si è dimostrato che il radar non è quell'attendibile sostituto del contatto visivo che si credeva.

Un occhio ammassato e un naso storto sono stati danni lievi. La «Elizabeth» ha ripreso, infatti, il viaggio con dieci passeggeri in meno, che hanno preferito restare a New York e con dieci tonnellate di cemento in più che sono servite al riparo temporaneo di qualche piastra contorta. L'«American Hunter» ha scaricato le sue merci a New York e ha proceduto secondo l'orario per altri porti americani. E' già tornata a New York dove ha trovato pronto un naso di ricambio. In termini di dollari, un milioncino è bastato a coprire tanto i danni quanto i «lucri cessanti». La somma è relativamente modesta.

Non sempre però le cose vanno così lisce, specialmente se le grosse navi si scontrano con insidie più temibili come quelle di banchi di ghiaccio. La tragedia del «Titanic», dalla letteratura e dal cinema ricostruita senza risparmio di particolari, resta come una delle più fatali. Ma non la più grave, perché esattamente 45 anni fa, quasi all'inizio della prima guerra mondiale, la storia della marina ha registrato una tremenda catastrofe dovuta appunto alla collisione di due navi nella nebbia più fitta.

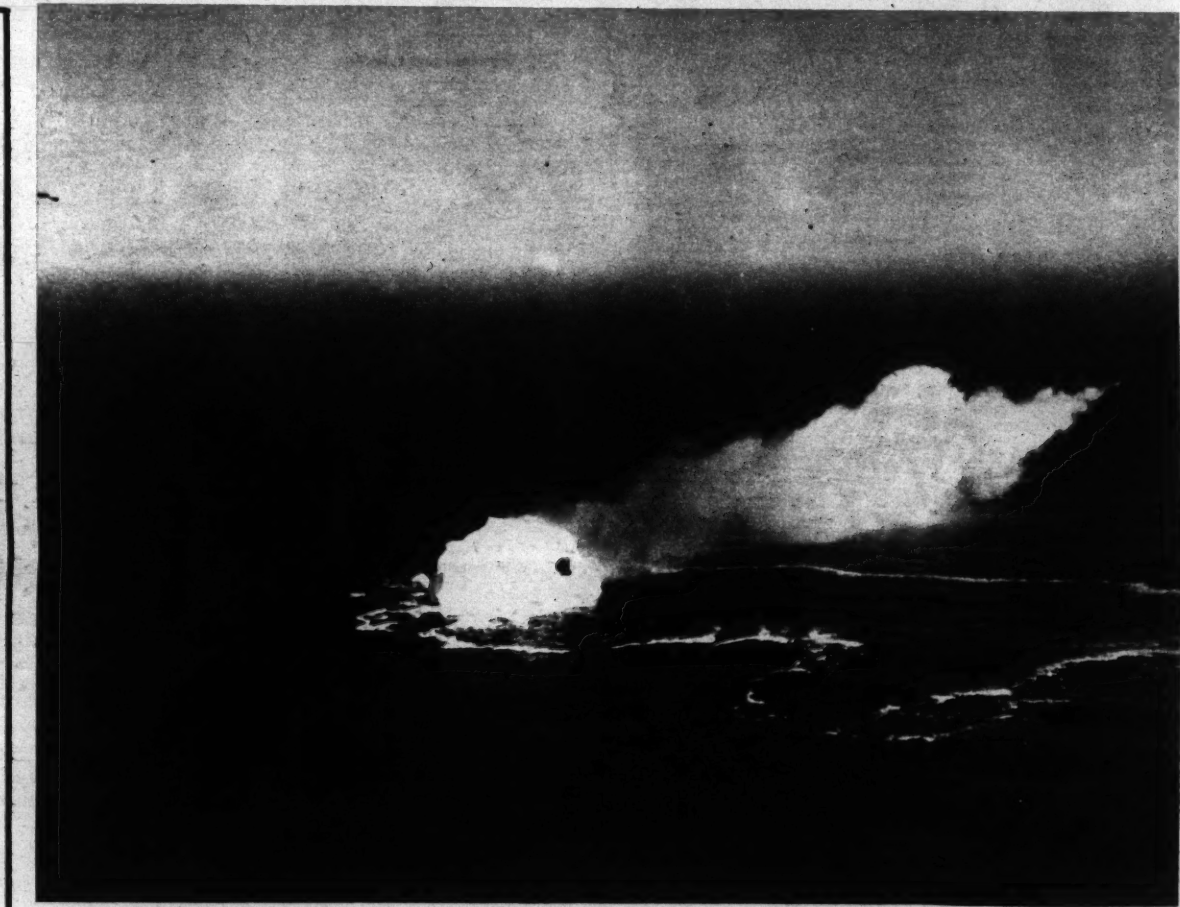
Alle prime ore del pomeriggio del 28 maggio 1914, il bastimento di 15 mila tonnellate *Imperatrice d'Irlanda*, aveva lasciato il porto di Quebec nel Canada, diretto a Liverpool. Come sempre, quando un grande transatlantico salpa, era stato salutato alla partenza da una folla di gente. Ma nessuno dei passeggeri o dell'equipaggio, e nessuno di quelli che erano rimasti a terra, poteva immaginare che quell'addio avrebbe significato per molti di essi, quasi per tutti, l'ultimo definitivo congedo.

Il viaggio, che avveniva nella rotta della corrente di San Lorenzo, si iniziò normalmente. In mezzo all'allegria generale, il capitano aveva tenuto, alla fine del pranzo, un discorso pieno di brio; poco dopo, la maggior parte dei passeggeri si era ritirata a riposare nelle cabine, e il silenzio e la pace regnavano a bordo. Verso le 22 circa, la nave incontrò il primo banco di nebbia, che, di minuto in minuto, andava facendosi sempre più densa.

Mezzanotte è già trascorsa, quando la grigia cortina che avvolge l'*Imperatrice* diviene addirittura impenetrabile. Il capitano dà ordine di procedere a velocità ridotta. Chiama presso di sé, sul ponte di comando, il primo ufficiale e il primo pilota, e tutti tre scrutano, col loro occhio esperto e vigilante, attraverso la nebbia che l'oscurità della notte rende più pericolosa.

«Una nave in vista» grida tutta a un tratto il capitano Kendall, e si rende subito conto di non essersi ingannato. La sua destra corre pronta al fischio di segnalazione: e nella nebbia stride roca e sibilante la sirena d'allarme. L'*Imperatrice* arresta di colpo la sua corsa, e ha un sussulto che si ripercuote fino alla chiglia. Molti dei passeggeri balzano spaventati dal letto, e stanno in ascolto pieni di paura. Che accade? Ecco, ora un vapore ha risposto al segnale. Ma non si scorge niente: solo il fischio della sirena lacera le tenebre, come un ululo disperato, a prevenire la disgrazia.

Appena oscillante, la mole imponente del vapore è ora ferma sull'acqua che è immobile come uno specchio. Ancora per una volta, si ode il segnale dell'*Empress*. A un tratto, improvvisamente, emerge come un fantasma dalla nebbia, a tribordo del transatlantico, la sagoma di un vapore: un piccolo vapore, la carboniera norvegese *Storstad*. Con velocità impressionante, essa si dirige inevitabilmente contro l'*Empress* che tutto tenta per evitarla. Il capitano Kendall si precipita al portavoce della sala delle macchine: «Avanti, a tutto vapore!» grida. Il pilota cerca di virare il timone a babordo con uno sforzo disperato che dura un attimo che sembra eterno, ma invano. Un urto terribile avviene nei pochi secondi che seguono, e nella notte tranquilla riecheggia sul mare uno scricchiolio e uno schianto pauroso. Per un attimo, il comandante dell'*Empress* rimane come istupidito. Ma subito il suo istintivo sangue freddo



Le gravi continue perdite di navi insidiate e affondate dagli «icebergs» o naviganti in superficie o subacquee, hanno indotto il Governo degli Stati Uniti a organizzare speciali pattuglie di guardiacoste operanti nei mari del Nord, lungo le rotte nebbiose delle grandi navi. Visto che il «radar» è utile fino ad un certo punto a segnalare ed evitare le pericolose «montagne di ghiaccio», si è ritornati ai vecchi metodi, aggiornati con nuove armi di distruzione. Queste sono delle speciali «bombe termiche» applicate e fatte esplodere sugli «icebergs». L'enorme calore che generano, liquida il compatto blocco di ghiaccio. La squadriglia è collegata con un servizio di segnalazioni aeree. (Nelle foto): L'avvistamento di un «iceberg», le manovre per applicare la «bomba» e la successiva esplosione

riprende il sopravvento. Si fa al portavoce di comando, e grida al vapore che lo ha investito: «Non fate macchina addietro: restate fermi dove siete!». Forse c'è ancora la speranza che la prua del vapore, incastrata nel fianco della nave, impedisca all'acqua di irrompere nella falla. «Non posso farlo!» sale dal basso la risposta. Infatti, l'*Empress of Ireland* ha avuto un urto troppo violento, e sta già inclinandosi su un fianco. Se il vapore non cercasse di liberarsi immediatamente, resterebbe letteralmente schiacciato dalla mole gigantesca del transatlantico. Nello spazio di pochi minuti riesce a distaccarsi, e scompare rapidamente, inghiottito dalla nebbia.

Un fiotto di acqua turbinosa irrompe attraverso la profonda ferita nel grosso ventre del mostro d'acciaio, e, su ordine del capitano, il telegrafista lancia l'S.O.S. che viene raccolto dalla stazione di Father Point.

Tutto questo è avvenuto nello spazio di dieci minuti, nei quali si compie il destino dell'*Empress of Ireland* e delle centinaia di uomini che a quello avevano affidato la loro vita.

Più tardi si disse che il numero dei morti era stato così alto perché molti dei passeggeri non avevano potuto essere svegliati dall'equipaggio in tempo, a causa dell'acqua che in pochi secondi aveva già invaso tutti i corridoi. Inoltre, la sala delle macchine era stata immediatamente tutta inondata, col conseguente scoppio delle caldaie e l'arresto delle dinamo. Così, a rendere più spaventoso lo svolgersi di quell'immane tragedia, sopravvenne l'oscurità più completa.

Una gran parte dei passeggeri era stata sorpresa nel letto dalla violenta collisione, e, non imbarazzati dai vestiti, avevano potuto raggiungere il ponte. Effettivamente, i superstiti che furono potuti salvare, non avevano indosso che gli indumenti notturni.

Il capitano Kendall, nell'oscurità e nel panico sempre crescenti, si condusse e si prodigò come ogni ufficiale di marina ha il dovere di condursi in simili casi. Ritto sul ponte di comando, incitava i passeggeri e l'equipaggio alla massima calma. «Prima le donne e i bambini», non cessava di gridare. E anche la condotta dell'equipaggio fu ammirevole. Con tutte le forze esso cercò di apprestare i canotti di salvataggio, operazione resa difficilissima dalla posizione in cui la nave era venuta a trovarsi in seguito all'urto. Assicurarono i passeggeri che brancolavano terrorizzati nelle tenebre, le cinture di salvataggio, li aiutò, li incoraggiò, e fece il possibile per salvarne il maggior numero. Purtroppo, nonostante il suo prodigarsi, centinaia di uomini rimasero prigionieri sotto coperta, e con loro, piccole vittime innocenti, un gran numero di bambini, che si inabissarono nell'ultimo sorriso, racchiusi nella bara d'acciaio.

L'allarme gettato dal telegrafista di Father Point fu immediatamente raccolto dal vapore *Heureka* che giunse sul posto soltanto venti minuti dopo la collisione. Ma già, dell'*Imperatrice d'Irlanda* non esisteva più traccia. Furono raccolti soltanto pochi naufraghi, circa sessanta in tutto, e una cinquantina di cadaveri,

che portò il numero dei deceduti a un totale di 1072. La maggior parte dei superstiti venne però raccolta dalla carboniera investitrice, che dopo aver compiuto un largo giro intorno al vapore che affondava, era tornata sul posto a raccogliere i naufraghi. Il vapore *Evelyn*, giunto a luogo del disastro un'ora dopo, ne poté raccogliere che i cadaveri che ancora galleggiavano sull'acqua.

Può il «radar» scongiurare in maniera assoluta, tragedie così impressionanti?

La semplice segnalazione sullo schermo del radar, di un corpo che si muove in una certa direzione e in un certo movimento, ha un valore relativo e spesso ingannevole perché la nave che fa il rilevamento è essa stessa in movimento. Vi sono due scuole: una prescrive che i segnali radar devono essere sviluppati continuamente sul quadro di manovra, l'altra che il radar deve essere considerato un semplice ausiliario del buon senso e delle buone regole del navigatore. La prima scuola è predicata da pochi e seguita da pochissimi; potrà essere buona, ma richiede tempo e ufficiali specializzati. La seconda è quella seguita praticamente da tutti, e porta a situazioni come quella dell'*American Hunter* e della *Queen Elizabeth*, entrambe sulla propria destra, entrambe con le macchine indietro, ma che finiscono in collisione.

Il tribunale marittimo potrà assolvere i due piloti, ma non il «radar» che finirà condannato «con la condizionale».





Una squadra in pieno assetto che sta compiendo una perlustrazione nel condotto principale di una fognatura di una moderna città

# GLI ABITANTI DELLA CITTA' CHE NON SI VEDE

UNO DEI PIU' GROSSI PROBLEMI DELLA MODERNA URBANISTICA E UNA DELLE PIU' GROSSE SPESE MESSE IN BILANCIO DAI COMUNI — QUALCHE PARENTELA CON I PALOMBARI — I PERICOLI DI UN LAVORO CHE DURA OTTO ORE AL GIORNO



A sinistra: La lampada ad acetilene è  
centro: Anche ai cattivi odori ci si abita

## DICIAMO UN GRA

**L**e automobili passano, i tram fanno il carico dei passeggeri che si recano, tutte le mattine, al lavoro, i pedoni affrettatamente si dan da fare sui marciapiedi: questa la vita di una qualsiasi città. Ma la vita visibile: le case, le strade, le grandi mura antiche e moderne, gli alberi, le fontane sono, certo, elementi ormai affiatati con il nostro modo di vivere, elementi che abbiamo sempre vicino, sempre a fianco e che finiscono con il farci credere che la città termini lì, con loro.

Eppure, ogni città moderna degna di questo nome (e, cioè, in possesso dei requisiti igienici indispensabili ad un grande agglomerato urbano), tutta la parte visibile di una grande città moderna vive sopra un'altra città, per lo meno altrettanto grande ed intricata, bisognosa di cure, di restauri, di aggiornamenti non meno della parte visibile. Il nome è brutto — siamo tutti d'accordo — ma la funzione è indispensabile: ad un certo punto vien fatto di dire che, senza il sistema delle fognature, la città, quella visibile, non potrebbe vivere, non si reggerebbe in piedi se non per pochi giorni.

C'è stato un crollo in una grossa fogna centrale e gli operai debbono, prima che il condotto venga ostruito, rimuovere gli ostacoli







acetilene è preferita, dai fognaioli, a quella elettrica; quest'ultima, infatti, è soggetta ad un continuo appannamento del vetro per cui è necessaria una altrettanto continua pulitura. Al  
lori ci si abitua; ma qualche volta — sembra dire questo fognaiolo — anche i cattivi odori esagerano. A destra: Quando la fognatura va in periferia, i cunicoli cominciano a farsi stretti

## GRAZIE ANCHE ALL'ESERCITO DEI FOGNAIOLI

Le fognature di una città: molti di questo sistema di cunicoli, di canali, di dedali intricati, non hanno che una lontana, ridottissima idea, fatta su qualche romanzo giallo il cui protagonista, inseguito dalla polizia, cerca scampo nella « fognatura ». Questa, l'idea, molto imprecisa, che la gran parte dei cittadini hanno della città vivente sotto i loro piedi.

Eppure, le fognature della città rappresentano oggi — e non erano un semplice cosa nemmeno in tempi antichi — uno dei problemi più grossi e più intricati della moderna urbanistica. Nemmeno nei tempi antichi, abbiamo detto: e se ci prendessimo il gusto di studiare poco questa organizzazione sotterranea che scorre sotto i nostri piedi e che ci salva da tante malattie e ci libera da tanti rifiuti, potremmo accorgersi che ci sono dei luoghi abitati i quali — ed ancora in modo soddisfacente — utilizzano il sistema di fognature medioevali (che a loro volta, molto probabilmente, sorsero sul sistema romano) rette, per lo più, da impalcature di legno e giunte ormai al massimo deterioramento.

Voi, in genere, ignorate o quasi, la esistenza di queste città sotterranee i cui cunicoli possono raggiungere — nelle vie centrali — anche tre o quattro metri di diametro, per ridursi, nelle reti secondarie, ad appena un metro; ignorate questa esistenza, eppure se desti con una maggiore attenzione una occhiata al vostro bilancio di famiglia, vi accorgete che ogni mese voi tirate fuori, dal vostro portafoglio un discreto numero di biglietti di banca, affinché quella città che ufficialmente ignorate possa vivere. I bilanci comunali di città come Roma, Parigi, Milano hanno, per le fognature, spese che si aggirano su cifre con nove zeri. E chi è che paga queste cifre, se non voi, cittadini che credete la vostra città estesa solo all'aria aperta?

E sempre gli stessi Comuni, accanto alle spese per le nuove, sempre nuove costruzioni di fogne, hanno da mantenere un intero — anche se piccolo — esercito di uomini che tali fogne controllano giorno per giorno, che riparano tutti i minimi guasti appena questi si sono verificati, che puliscono tutte le parti che potrebbero rimanere ostruite. I fognaioli — si chiamano così gli operai che lavorano nel settore — possono essere una decina, se si tratta di una piccola città; ma quando si torna a parlare di Roma, di Parigi, di Milano ecco che quella decina si trasforma in centinaio. E sempre in movimento, anche se nessuno di voi è capace di vederli o di udirli.

E' un lavoro difficile e pericoloso, quello del fognaiolo. E vi si potrebbe trovare parentele, almeno per la pesantezza, con il lavoro dei palombari: spesso essi debbono camminare vario tempo attraverso cunicoli con scarsa aria, talvolta si deve avanzare con l'acqua sino al petto, un'acqua densa e calda e maleodorante; i silenzi improvvisi si alternano agli improvvisi scrosci. Un vero inferno, questa città che non si vede; e ci sono dei punti pericolosissimi, quelli soprattutto in prossimità dei gassogeni. Qui l'aria può ammorbarsi di un tratto per qualche infiltrazione; ed allora non si farebbe nemmeno in tempo a mettere la maschera che ogni fognaiolo porta con sé, perché l'avvelenamento sarebbe ancor più veloce.

Gli uomini che lavorano nella città invisibile, di solito, risalgono alla superficie ogni due o tre ore, per un riposo di venti minuti; altrimenti soffrirebbero troppo e si correrebbero i maggiori rischi dell'asfissia. Per questi minuti di intervallo, i fognaioli hanno un orario, che, solitamente, va sulle 8 ore al giorno: lunghe ore illuminate solo dalle lampade elettriche il cui vetro, continuamente appannandosi, costringe gli operai ad un noioso e frequentissimo lavoro di ripulitura. Qualche volta, se in alto c'è una feritoia che dà sulla strada, della lampada non c'è bisogno. E sembra proprio di respirar meglio per quel poco di sole che vien giù, come razionato, dal bordo della strada sulla quale sfrecciano le macchine e transitano gli uomini indaffarati.

Indaffarati senza sapere che tutto va per il meglio e tranquillamente anche grazie a quegli uomini che stan sotto e che rastrellano ogni giorno l'altra grande città: quella che non si vede.

MARIO DINI

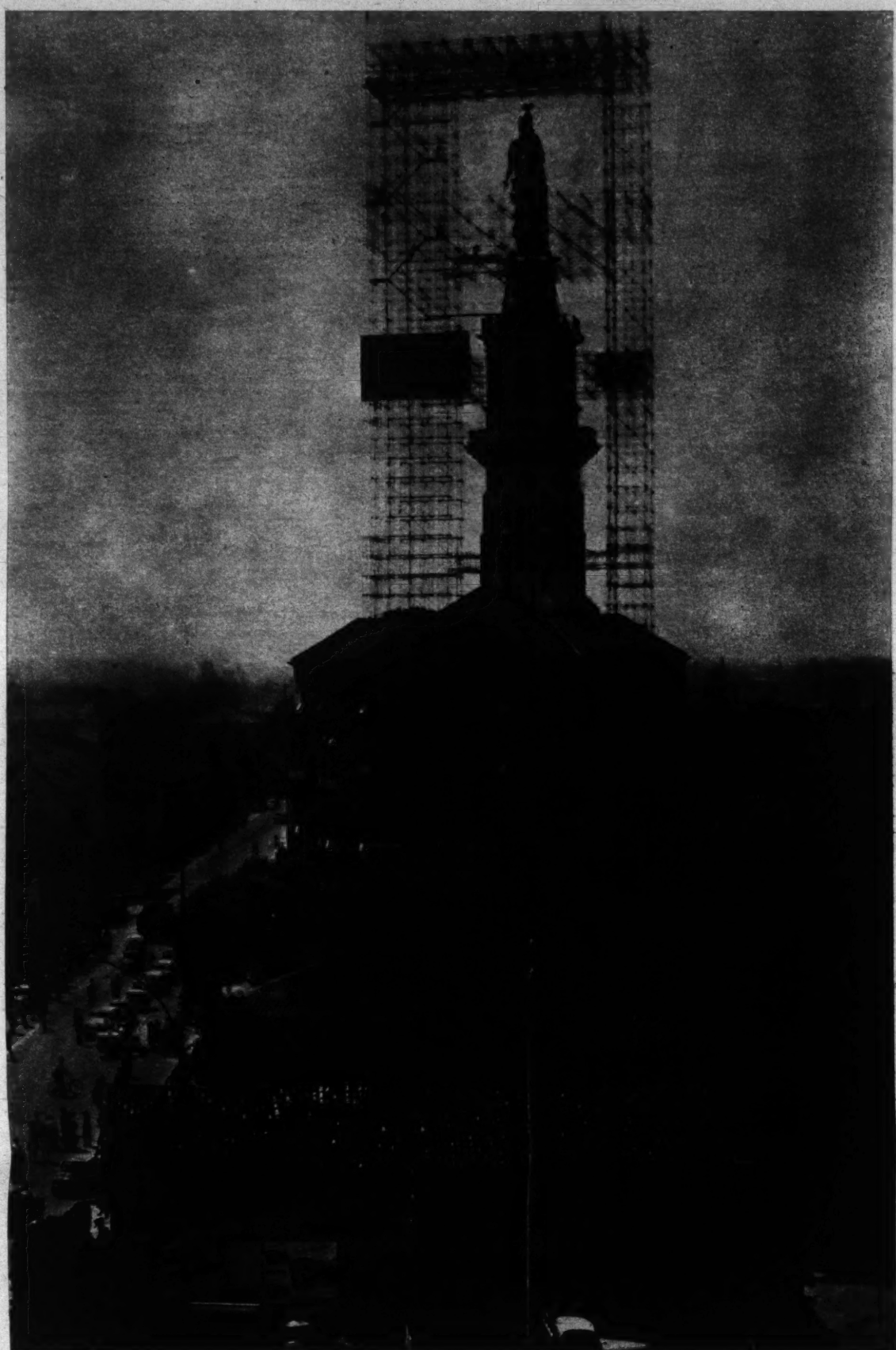


Gli acidi corrosivi che possono trovarsi fra le acque delle fogne richiedono una completa protezione delle mani; ecco i guantoni che vengono usati dai fognaioli.



Ci si può trovare davanti ad ostacoli ed a rifiuti di tutti i generi





## TORTONA HA LA SUA REGINA

Sulla sommità del Santuario votivo della Guardia, la colossale statua della Madonna si è improvvisamente ammantata di luce. Erano le 21,18 di venerdì 28 agosto. Le cinquantamila persone che gremivano il sagrato del tempio e le vie d'intorno, hanno udito un particolare segnale, come un sibilo. Poi la fonte luminosa di 500 watt, celata alla base della statua, si è accesa, stagliando sul fondo nero del cielo, come in una suggestiva apparizione, la figura della Madre con il Bambino in braccio così come con gli occhi innamorati l'aveva vista Don Orione.

L'impulso per il contatto elettrico veniva da Castel Gandolfo. E' stato il Pontefice a darlo e mentre vibranti applausi si allargavano nel cuore della notte, è risuonata la Sua voce. Nell'improvviso silenzio il Papa ha così detto:

«Con viva letizia e non senza commozione, diletti figli, Noi abbiamo steso la mano sul congegno che ha mirabilmente trasmesso attraverso lo spazio l'energia onde si è illuminata la statua della Madonna».

Come non riportarci, con la memoria, all'anno scorso, quando, in questo stesso 28 agosto, Noi fummo in mezzo a voi col signor Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, col vostro venerato Arcivescovo-Vescovo Mons. Egidio Melchiorri, col suo solerte ausiliare e il clero diocesano, per partecipare alla solenne festività della Madonna della Guardia?

Tale ricordo ci è ancora motivo di intimo compiacimento e ravviva la consolante visione spirituale che voi ci offrite in questo momento e in maniera così singolare rendendoci quasi reale la nostra

presenza in mezzo a voi, osannanti con voi alla Celeste Regina.

Voi avete voluto grande la statua della Madonna e collocata in alto, sovrastante le vostre case e le vostre campagne per rendere omaggio alla santità eccelsa della Madre del Redentore, la quale, umile in terra, «è stata esaltata al di sopra dei cori angelici nei regni celesti», e per trarne, insieme, auspicio di protezione.

Voi volete la Santissima Vergine in cima ai vostri pensieri e ai vostri affetti, amabile Regina delle anime vostre, guida sicura delle vostre volontà e sostegno dei vostri passi, ispiratrice sublime nell'imitazione di Gesù Cristo, modello di vostra santificazione; e volete, inoltre, che, dall'alto, guardi alle vostre case e protegga le vostre famiglie, suggerisca ai vostri figli desideri di cielo e propositi di purezza, segua maternamente, come auspicava con felice pensiero don Orione, anche i passi dei frettolosi che non entrano in chiesa, sospinti dagli interessi effimeri di questa povera vita, e infine mostri a tutti l'unica cosa necessaria alla salvezza dell'anima: amare Dio con fiducioso abbandono nella sua misericordia e con docilità ai suoi sapienti voleri.

Tanto più volentieri, adunque, Noi abbiamo illuminato questo simulacro perché esso vi ricordi tutte queste cose, riporterà le vostre coscienze ai fervori di così solenne giornata mariana e rimarrà a voi e ai vostri discendenti segnapolo e pegno di celeste protezione.

I romani Pontefici, nel corso dei secoli hanno sempre ascripto a loro dolcissimo dovere e affissimo onore, circondare di luce la Madonna: illustrare cioè alle menti dei fedeli le grandi verità rivelate da Dio sulla sua Santissima Madre, sì che queste, per il ma-

gistero infallibile della Cattedra di Pietro, sono state proclamate, dichiarate e definite parti integranti e inalienabili del deposito della fede affidato alla Santa Chiesa. I dogmi della Immacolata Concezione e dell'Assunta sono, in ordine di tempo, le luci più recenti che, per l'assistenza dello Spirito Santo, i Papi hanno fatto riflettere sul capo della Madonna.

Da queste considerazioni prena nuova lena il vostro animo, diletti figli, nel fuggire il male e nell'operare il bene, nel promuovere l'incremento della pietà religiosa e nel conservare totale fedeltà a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. L'Immacolata Madre di Dio vi assista, propizia con la sua amorevole intercessione presso il trono dell'Altissimo; vinca sua guardia i movimenti umani e vegli sul vostro cammino verso il monte del Signore, affinché possiate raggiungerlo «con le mani innocenti e il cuore puro».

E sia pegno di così segnalati e auspicati favori celesti, oltre che della Nostra viva benedizione apostolica, che vi impartiamo con paterno affetto».

Dopo il Messaggio le Autorità si sono portate sull'alto della cupola e dall'ampia balconata sottostante il basamento della Madonna il Cardinale Siri, metropolita della regione ligure a cui appartiene la Diocesi di Tortona, ha compiuto il rito della benedizione dell'imponente opera realizzata dai discepoli di don Orione, costituita dalla Madonna e dal suo artistico grandioso basamento. Nel suo discorso il Cardinale Siri ha rievocato il particolare fervore di don Orione che dalla sua cripta del Santuario, dove è sepolto, vede oggi realizzato un suo vivo desiderio.

# IL TAGLI della setti

## LUNEDI'

Elezioni in Malesia. Un candidato politico, che era andato nel villaggio di Kampong per tenervi un comizio, si è sentito dire che prima doveva sottoporsi alla «prova del cocodrillo». C'è un fiume che scorre nel bel mezzo di Kampong, e la tradizione esige che chiunque visiti per la prima volta il villaggio deve attraversare il fiume a nuoto: se i cocodrilli se lo mangiano vuol dire che era una persona cattiva; se invece riesce a raggiungere sano e salvo l'altra riva allora vuol dire che è un amico e che ci si può fidare di lui.

Il candidato recatosi a tenere il comizio, tale Inche Hussein Bin Noordin, non ha potuto sottrarsi alla tradizione. I cocodrilli, per fortuna, non lo hanno neppure guardato. Inutile dire che tutti i voti del villaggio sono andati a lui.

A noi occidentali vien da sorridere di fronte a una simile coscienza democratica. Ma diciamolo francamente: molti candidati di Paesi evolutissimi non si sottopongono anch'essi ad una specie di «prova del cocodrillo» fatta di azzardate promesse e di spericolate esibizioni pur di ottenere voti? Cambia la forma, a seconda delle condizioni ambientali, ma la sostanza è la stessa.

## MARTEDI'

In una serie di riunioni tenute recentemente, una speciale commissione composta dai rappresentanti dei maggiori istituti bancari della Gran Bretagna è stata costretta ad ammettere che il costo dei servizi e delle attrezzature per una sicura protezione contro gli scassinatori verrebbe a costare molto di più della perdita media annua che si deve registrare a seguito di furti e rapine.

E' una conclusione disperata. Quando, in nome dell'economia, ci si rassegni al male, il meno che può accadere è di invitare un maggior numero di persone a seguire le vie del crimine fino a che si finisce per giustificarle. Poi si rende legittimo il discorso sull'opportunità economica di rimanere o meno onesti. Quindi si giunge a plaudire ai più spregiudicati, purché le loro azioni siano co-

ronate dal successo. E così si attua un regime di tirannia spietata in tutti i campi. Le dittature non nascono da deficienze politiche, ma dalle crisi della morale.

## MERCOLEDI'

Macchine speciali che rivolgono domande e registrano le risposte, controllando se sono o non sono esatte, sono entrate in funzione in alcune università americane sostituendo i professori agli esami. Ma allora, perché ci devono rimanere gli studenti? Tanto vale che alle domande poste dalle macchine, rispondano altre macchine. Basta che gli studenti le sappiano far funzionare, e per il resto non c'è alcun bisogno di far soffrire loro paterni d'animo. Una volta abolito il rapporto umano fra docente e discente, è meglio impiegare il tempo giocando al base-ball (in attesa che siano costruite macchine capaci di giocare meglio degli uomini).

## GIOVEDI'

Il dott. C. F. Bramley, ispettore sanitario scolastico del Gloucestershire (Inghilterra), ha affermato che gli stati d'ansia sono oggi frequenti anche fra i neonati. Tale malinconica situazione egli l'ha attribuita al ritmo convulso della vita moderna. Una conferma a questa ipotesi la si è avuta al XXI Congresso internazionale di psicoanalisi. Siamo allora arrivati a questo? A imprigionare cioè una creatura nell'ambiente fin dal momento della nascita o addirittura ancor prima che nasca? E' stato sempre proclamato che uno dei principali segni del progresso umano è dato dalla liberazione dell'uomo dall'ambiente. Ora, in questa nostra epoca di scoperte e applicazioni tecniche veramente meravigliose, stiamo con angoscia accertando che gli uomini di domani portano già, al momento di venire alla luce, le angosce dell'oggi. Un vero e proprio aggravamento del peccato originale.

## VENERDI'

Qualche nazionalista arabo ha proposto di erigere al Cairo o a Damasco un monumento a Salah-el-Din, più noto in occidente come il Saladino, famoso

## Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)

N. 539

Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano. (Matt. 5, 44).

### BEN TORNATI! BUON LAVORO!

Questo augurio ripetuto non è una fissazione, no, non è un «hobby» come s'usa dire in questo tempo nostro... esemplare per troppi vizi e delitti, ma è un augurio che parte dal cuore mentre penso di accompagnarvi con la preghiera nel riprendere il vostro lavoro (io non l'ho mai interrotto, come vi sarete accorti).

Voglio dunque ricordarvi che la sopportazione dei propri simili nel loro difetto, che in fondo sono di tutti, è la più bella offerta al Signore il quale ha sopportato ben altro dai suoi nemici e perfino dai suoi discepoli (basti pensare a S. Pietro, l'Apostolo forte quadrato e generoso che lo rinnegò tre volte (!)). Sopportate, compatitevi l'un l'altro: il lavoratore sopporti i nervi del datore, questi le insofferenze e le ribellioni di quello. E non dimenticate di pregare per me che non riesco ancora a misurarmi sul metro della vita attuale ch'è un rigurgito di... stranezze di slittamenti di gretti egoismi, di sensualità, di corse alla perdizione. Non capisco, non ci capiamo più con questa umanità invasa che sembra procedere senza una meta.

Che fatica la vita! Senza Gesù poi è la disperazione. La nostra meta, amici, è la salvezza. Non c'è salvezza senza carità.

BENIGNO

### PER NON MORIRE DI FAME

Un male distrugge la mia giovane esistenza. Sono povera con la mamma vecchia a carico. Nessun conforto materiale e spirituale. Colpita da artrite sottosternale, fino a ieri la gamba sinistra era completamente ingessata. Ora per consiglio dello specialista, e perché il male non venga ad aggravarsi impedendomi di lavorare e di compiere il dovere verso mia madre, avrei bisogno urgente di calzare un paio di scarpe ortopediche.

Io non possiedo un centesimo. Soffriamo spesso la fame. Dove trovare questo denaro? Io sono sempre a letto e solamente la domenica riesco a soddisfare il desiderio di essere portata al tempio per ascoltare la S. Messa che viene celebrata dall'Arciprete Don Giuseppe Contino. Costui è a conoscenza delle mie condizioni e prega per me.

Accludo la fattura della Casa fornitrice delle scarpe ortopediche.

Antonina AGRUSTI

Via Col di Lana, 21 - ALBEROBELLO (Bari)

## POSTA DI BENIGNO

(continuaz. dal numero precedente)

Le offerte Appuntamento di cui alla nota N. 257 del 18 aprile 1959 sono state così distribuite:

PAOLO FALCONE, Carceri di S. Vittore - MILANO  
GIUSEPPE SCARDINA, Corso Tukeri, 165 - PALERMO  
EMILIO PANELLA, Via Iacopo Nardi, 1-A - ROMA  
ORAZIO VENEZIANO, Via Aurispa, 59 NOTO (Siracusa)  
SALVATORE CONTINO, Manicomio Giudiziario - BARCELLONA (Messina)  
VITO RIZZO, Casa Minorati Flalci, TURI DI BARI  
ALFONSO DEL ROSCIO, Carcere Giudiziario di AVEZZANO (Aquila)  
LUIGI CORNA, Carcere Giudiziario di CAMPOBASSO  
LUISA GASTON, Via Monte di Dio, 90 NAPOLI



# ERE mana

e valoroso guerriero musulmano che più volte sconfisse i crociati, cioè i cosiddetti « imperialisti » del suo tempo (naturalmente secondo la interpretazione degli odierni nazionalisti arabi).

Se ciò è vero, ci troviamo di fronte ad una nuova prova di quali abbagli è capace la xenofobia. Infatti il Saladino non fu affatto un arabo, ma un curdo; e anziché un liberatore, fu un dominatore dell'Egitto.

## SABATO

La mancanza di notizie veramente importanti durante le ferie estive ha favorito la tendenza di molti giornali a dedicare largo spazio e vistosi titoli alle vicende di artisti del cinema, della televisione, delle canzoni ecc. e ai campioni dello sport. Ciò ha facilitato una constatazione che merita di essere meditata come sintomo di un costume. L'opinione pubblica preferisce interessarsi non di coloro che lavorano per produrre, ma di chi s'agita per divertire. E pensare che son già tre secoli che Pascal avvertiva i pericoli di una società la quale aveva per fine il divertimento. Possibile che da allora si siano andati sempre peggio?

## DOMENICA

Sono ormai passati alcuni decenni da quando è entrata in voga ed ha avuto applicazione pratica una specie di teoria pedagogica secondo la quale l'essenziale nella vita è di affrontare sempre i rischi, relegando fra le antichità una virtù che pure è classificata fra quelle cardinali: la prudenza.

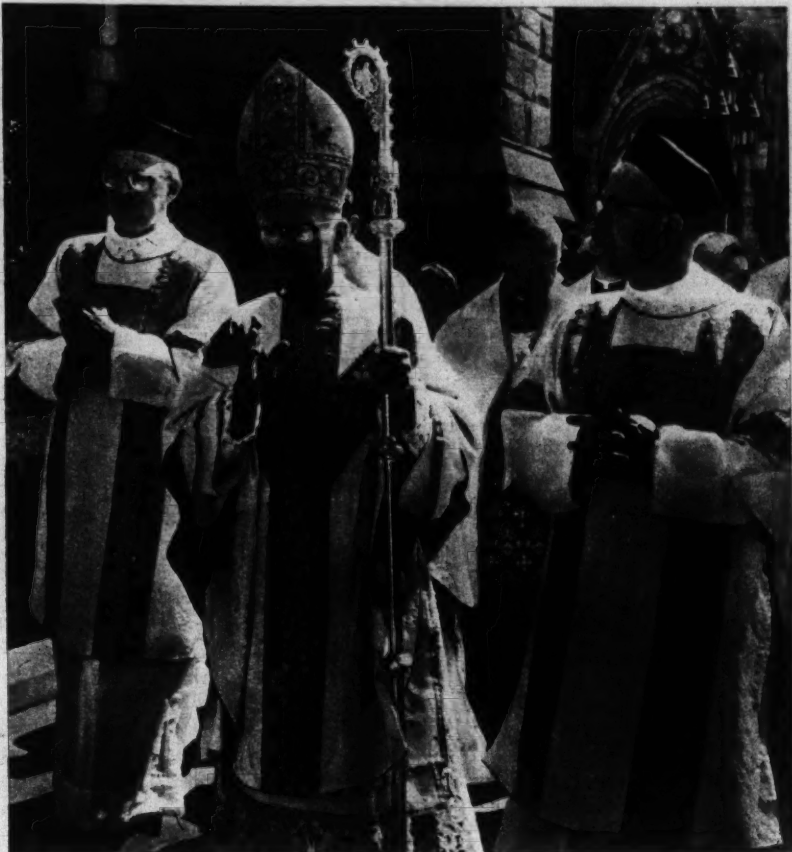
Le conseguenze di tale dottrina, divulgata sempre più capillarmente, vengono pubblicate in questi giorni nelle cronache dei giornali: disgrazie alpinistiche e annegamenti tra le onde del mare o i flutti dei fiumi o i gorghi dei laghi. Nella sola Italia le disgrazie chiamamole così estive provocano un bilancio di circa 2.500-3.000 morti all'anno. Non è il caso che fin dall'infanzia si abituino i ragazzi ad essere coraggiosi ma non temerari, ed a fare i loro calcoli prima di affrontare una incognita? In una parola, ad essere prudenti?

ANTONINO FUGARDI

ARTURO D'AGOSTINO, Carcere Giudiziario di AVEZZANO (Aquila)  
MARIA VECCHIARELLI, Via Casilina, 1014 - Campo profughi - ROMA  
DOMENICO CATALANO, Villa Ognissanti - CAREGGI (Firenze)  
ROSA NEGRI, Via Michele Zannotti, 14 - NAPOLI  
NICOLA MONTRONE, Via S. Monergabel, 6 - ROMA  
NICOLA CIMMINO, fu Luigi, Casa penale di PROCIDA (Napoli)  
DANIELE CUCCO, Villa Ognissanti - CAREGGI (Firenze)  
NUSIA MARIA ANDRULLI, Vico San Giuseppe, 23 - MATERA  
LEANDRO PERPEI, Accantonamento S. Michele, 18 - ROMA  
VITTORIO STOGNOLI, Carcere Giudiziario di MODENA  
EMILIO DE LUCHINI, Villa Ambragiana - MONTELUPO (Firenze)  
ARMANDO LANDI, Carcere Giudiziario di SALERNO  
DON UMBERTO MARCHEGIANI, Capp. Carcere Giudiziario di FROSINONE (per i detenuti più bisognosi)  
DON ANTONIO GRAZIANI, Capp. Carceri giudiziarie di CHIETI (per i detenuti più bisognosi)  
DON FRANCESCO COLETTA, Capp.no Casa Minorati Fisici di FOSSOMBRONE (Pesaro): per i detenuti: Tabacchi, Zattarulo  
GIOVANNI PRIBANICH, Casa penale di FOSSANO (Cuneo)  
ONORATO RAFFAELE, via F. S. Corra, 10 - NAPOLI  
FRANCESCA BALMANI, Via del Crotona, 40 - PERUGIA

## FESTE IN FAMIGLIA

ORTONA - Da ben cinquant'anni due cuori gemelli - LUIGI DOMMARCO, ANNUNCIATA SPINELLI - i palpiti uniscono in piena armonia - battendo la lieta medesima via.  
A Lui, il poeta che, vanto di Ortona, - i canti con estro inesaurito ci dona; - a Lei, l'insegnante che il dattilo ingegno - largi per decenni con nobile impegno, - il verso festoso si volga e avvalor - l'unanime augurio dei nostri lettori.



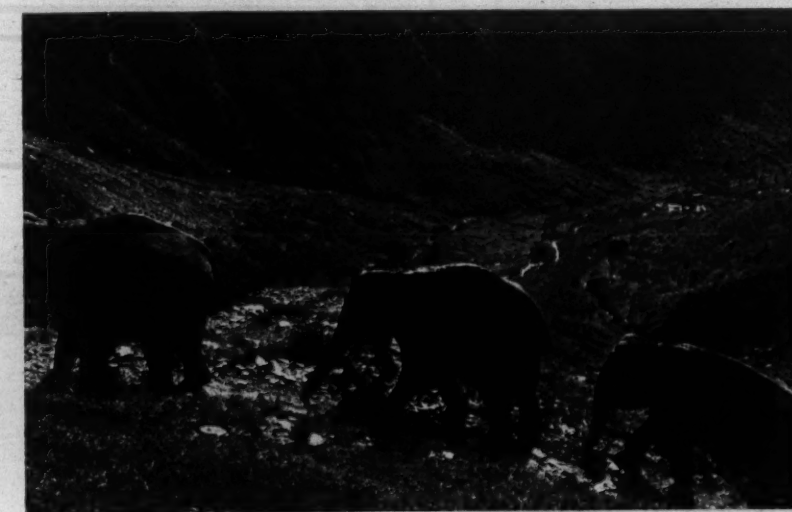
Si è svolto a Newark il II Congresso della « Solidarietà Mondiale » indetto dalle autorità ecclesiastiche al fine di studiare e stabilire la condotta del laicato cattolico in questi tempi di crisi mondiale. (Nella foto): S. E. Mons. Luigi Boland, Vescovo diocesano si reca alla cattedrale per il solenne pontificale alla presenza di 5000 congressisti



Una tragica visione che deve far riflettere chi guida gli automezzi. Un treno ha investito in pieno una vettura avventurata sui binari. Si registrano ancora due vittime dell'imprudenza



Il Generale De Gaulle è rientrato nella capitale dall'Algeria dove ha compiuto una vasta « ispezione » per sentire il pensiero dei Capi e degli ufficiali delle truppe che sostengono laggiù la lotta contro le Forze del Fronte di liberazione nazionale algerino. (Nella foto): De Gaulle mentre presenzia ad alcune esercitazioni di paracadutisti



Dopo tanti secoli di silenzio i barriti degli elefanti risuonano lungo le valli alpine. Sempre sulle tracce di Annibale tre elefanti, due dromedari, due cammelli e due lama, del Circolo Togni, hanno scalato il Clapier varcando così le Alpi. Lo sconfitto elefante « Jumbo » nel primo esperimento era stato costretto a deviare per sentieri più facili

## Poesia d'angolo

# SENZA PIETA'

Nella sarabanda di cronache giornalistiche che ha imperversato attorno al musicista reduce dal carcere non è mancata, su un grande rotocalco, perfino la ricostruzione fotografica delle due versioni (assassinio o suicidio) del « fattaccio ».

Graziosi è uscito. Che alla porta vegliano i giornalisti, già da tempo all'erta, è cosa preveduta e inevitabile anche se lo sconcerta.

Che stampa e radio siano pronti a chiedergli i propositi, i diari e le speranze, e ostinati fotografi lo inseguano fin dentro le sue stanze,

è il prezzo che gli è chiesto per rimettersi nella vita civile, e lui lo sa. Ben altro avrebbe dato, per riprendere la propria libertà!

Ma c'è un diritto che vorrebbe chiedere e che purtroppo non gli vien concesso: che nessuno rimesti tra le pagine crudeli del processo

per farne ancora, senza alcuno scrupolo, ad onta dei tre lustri di intervallo, uno spunto eccitante e fotogenico per un romanzo giallo.

No. Questa grazia non si può pretendere; la stampa ha un implacabile diritto e ostacolarla non sarebbe facile (rende molto, il delitto!).

Perciò le foto che a quel tempo diedero il brivido a migliaia di lettori, per trarne ancora un lucro discutibile sono tornate fuori.

Niente da fare. Presso il grande pubblico la libertà di stampa è così intesa, e avrebbe torto marciare a ribellarsi anche la parte lesa,

a cui non resta che subire il carico d'un supplemento indebito di pena dopo avere sofferto per riprendere una vita serena!

Puf



## Liberatevi dal peso della disoccupazione e di una professione sbagliata

A casa vostra, nelle ore libere, facilmente, con poca spesa, a qualsiasi età potrete conseguire un diploma, specializzarvi nel campo tecnico professionale.

## 1000 CORSI QUALIFICATI

Tutti gli scolastici - tecnici - professionali - per attori - registi - operatori - giornalisti - investigatori - pittori - disegnatori - figurinisti - meccanici - elettricisti - elettrauto - saldatori - tornitori - falegnami - ebanisti - carpentieri - edili - idraulici - fotografi - erboristi - infermieri - massaggiatori sportivi ed estetici - parrucchieri - vetrinisti - cartellonisti - tappezzeri - arredatori - sarti - calzalai - periti in infornatura stradale.

Per gli ASPIRANTI ATTORI: si eseguono provini su richiesta.

ECCEZIONALE NOVITA': Con le FILMINE ed il PROIETTORE studierete e vi divertirte ad un tempo.

Chiedete subito l'opuscolo illustrativo ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita 101/R - Roma.



## Mamme Fidanzate Signorine!

Diventerete sarte provette e riceverete GRATIS 4 tagli di tessuto, il manichino e l'attrezzatura seguendo il moderno « Corso pratico di taglio, cucito, confezione » svolto per corrispondenza. Richiedete subito il prospetto GRATIS alla

SCUOLA TAGLIO ALTA MODA TORINO - CORSO MONTE GRAPPA 75/U

**BANCA  
COMMERCIALE  
ITALIANA**  
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



# IL GESTO



...Non vediamo né sapremmo rappresentare Muzio Scevola altro che con la mano tesa...

Non esagero l'importanza dell'argomento.

Non voglio imitare il d'Annunzio il quale comincia «Il verso è tutto» e continua: «Esso è più compatto del marmo, più malleabile della cera, più sottile d'un fluido, più vibrante d'una corda»; e vi faccio grazia di altri sette paragoni. Né imiterò il Buffon che parlando dello stile disse: «Lo stile è l'uomo». Sicché, tutto l'uomo. Una piccolezza! Né seguirò il Tasso, che per definire l'amore proruppe nelle parole «Amore alma è del mondo, amore è mente» e scoprì che amore è un sacco di belle cose.

Io non dirò dunque che il gesto è tutto; ma che è una faccenda importante sì.

Anche il vocabolario mi dà ragione, perché *gesto* viene da *gerere* «fare, compiere», sicché quello che sembra un semplice atto esteriore è un «fatto», una «impresa»; tanto è vero che *gesta* significa impresa e la fusione (non confusione) dei due concetti è avvenuta non senza motivo.

Interessante osservare i gesti nuovi e quelli che se ne sono andati. Oggi non vediamo più il ganimede rigirare fra le dita il bastoncino, appuntare alla cravatta la spilla gemmata arricciare i baffi rubacuori. Non vediamo più la signora alzar graziosamente la gonna per ripararla dal fango o per salire le scale; far complicate manovre col ventaglio chiuso nervosamente, battuto con ira, aperto a nascondere uno sbadiglio o un sorriso; eccola invece sollevare la manica per guardare l'orologio da polso, darsi un colpo di pettine alla zazzaretta e ritoccarsi con la matita le labbra.

Gesti d'oggi. Premere con l'indice il bottone dell'ascensore; girare fra il pollice e l'indice la manopola della radio o l'interruttore della luce; impugnare il freno della bicicletta; far scattare la molla dell'accenditore automatico; formare col mignolo il numero telefonico; agganciare, avvicinando pollice e indice, la stilografica al taschino; tenere con le due mani il volante dell'automobile.

Ma più che i gesti collettivi, comuni, suscitano curiosità quelli che, attribuiti a un individuo singolo, ce lo mostrano poi fermo in quell'atteggiamento per sempre.

Il ricordo di alcune persone è affidato a un gesto e ad esso soltanto. Così noi non vediamo né sapremmo rappresentare Muzio Scevola altro che con la mano tesa ad arrostito sul tripode; né vediamo Cleopatra senza quella specie di mostruoso lattante che le succhia il seno; né Balilla senza il sasso in mano; né Pietro Micca il quale fa altra cosa che dar fuoco alla miccia.

Vi sono poi altri che, in tutta la vita, sembra non abbiano fatto nulla di notevole se non il morire. Quante figurazioni abbiamo viste di Giovanna d'Arco, di Giordano Bruno, di Gioacchino Murat! E sempre, i primi due, alti sulle fiamme di un rogo, il terzo mentre, davanti al plotone d'esecuzione, si tocca il petto per pronunciare la storica frase: «Rispetta-

te il viso ch'è immagine di Dio; mirate al cuore».

Se pensiamo a Garibaldi, dovremmo ricordare che spesso egli combatté a piedi fra i suoi soldati e che per lunghi anni, sul finire della vita, stroncato da un'artrite dolorosissima, procedeva lentamente, sopra una carrozzella guidata a mano. Invece no: Garibaldi deve stare a cavallo: delle statue che lo rappresentano, le più sono equestri; e Giovanni Maraldi, iniziando la serie delle sue *Rapserie garibaldine*, comincia così:

«Alto, a cavallo, mentre il sol dilegua...».

Vittorio Emanuele invece deve carezzare l'elsa della sua spada. Egli combatté in varie battaglie, andò volentieri a caccia, fu galante per lo meno quanto galantuomo, ma si rappresenta così: in piedi, fronte e sguardo al cielo, baffi e pizzo al vento e la mano, immutabilmente, ferma sull'elsa.

Di Mazzini, il ritratto più conosciuto, più popolare, forse più somigliante, ce lo mostra con una mano che corre quasi tutta la gola; e per questo un umorista maligno lo definì «il filosofo dal male di denti».

Spesso, anche in questo campo, l'arte infuoca sulla vita e non viceversa. Infatti, si deve al celebre verso di una poesia celebrativa se Napoleone appare al nostri occhi con «le braccia al sen conserte», in un atteggiamento ozioso lui che non conosceva requie; e Dante si rappresenta con un dito appoggiato al naso perché in tale atteggiamento egli stesso ci si mostrò per imporre silenzio e attenzione:

«Perch'io, acciò che il duca

stesse attento — mi posi il dito su dal mento al naso» (Inf. XXV, 44-45).

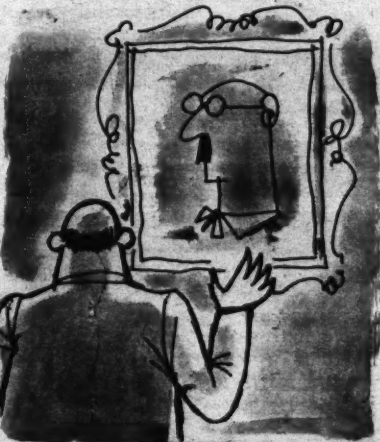
Poi mal gliene incolse, perché i discendenti di coloro che lo esiliarono, lingue d'inferno, a proposito della statua ch'è in piazza Santa Croce e di quella ch'è in chiesa coniarono una strofetta che comincia: «Dante Alighieri, padre dell'italiana Musa...». Il resto qualcuno ve lo racconterà, se andate a Firenze.

L'arte fa di questi miracoli; e io che da ragazzo contemplai (allora mi pareva un capolavoro) la Cacciata del duca d'Atene di Stefano Ussi, non saprei immaginare Gualtieri di Brienne senza la penna in mano e lo sguardo inquieto prima di firmare l'atto di abdicazione; e vedrò sempre Giuditta che tiene per i capelli l'orribile testa di Oloferne come mi apparve nel quadro dell'Allori e Mosè mentre avvolge la fluente barba alla mano destra com'è rappresentato nella sublime opera di Michelangelo.

Dicevo più su che il gesto non è tutto, ma è certo un fatto assai importante nella nostra vita; e ho scomodato, esemplificando, tanta gente illustre o famosa. Ora scendiamo.

Avete mai osservato che ripensando a persona cara morta da tempo, la vediamo quasi sempre nella stessa posizione, forse perché l'immagine vera si è dileguata e ci resta in mente solo quella fissata in fotografia o perché qualche strano caso ha voluto che fra una massa confusa di ricordi uno solo ne sia rimasto indelebile?

Lo stesso accadrà a noi; e quando il nostro corso vitale sarà compiuto, in quelli che ci amaron o



Avete mai pensato che ripensando a persona cara...

ci odiarono rimarrà la nostra immagine ferma, fissa, precisa con la triste immobilità della statua. In quale atteggiamento non sappiamo, ma che importa? Allo stesso modo ignoriamo quali nostre parole saranno ricordate, quali azioni saranno narrate, che cosa, dopo tornato il corpo alla terra e l'anima al cielo, resterà per qualche tempo nella labile memoria dei vivi.

DINO PROVENZAL



Oggi non vediamo più il ganimede girare fra le dita il bastoncino

## UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

C. S. DI ROVIGO

Mi sa dire se è ancora utile un Concilio Ecumenico?

**D**a quando, il 18 luglio 1870, il Concilio Vaticano definì il dogma dell'Infallibilità del Papa, alcuni dissero che ormai sarebbe stato inutile un XXI Concilio Ecumenico. Che sia necessario nessuno lo afferma. Non vi furono Concili Ecumenici nei primi tre secoli, eppure il Cristianesimo vinse la sua grande battaglia contro il paganesimo greco-romano. Dal Concilio di Trento a quello Vaticano passarono quasi trecento anni; ma quei secoli furono ricchi di notevoli avvenimenti anche per la vita della Chiesa.

Però non era e non è giusto né esatto affermare che oggi un Concilio Ecumenico sia inutile.

Basta l'annuncio dato dal regnante Sommo Pontefice il 25 gennaio scorso a San Paolo, per togliere ogni validità ad una tale opinione, di per se stessa già tanto discutibile.

Giovanni XXIII, prendendo la Sua decisione e dandone pubblico annuncio, ha agito secondo lo spirito del Concilio Vaticano e del Suo grande Predecessore Pio IX. Infatti, nella stessa Sessione (la IV), in cui venne proclamato il dogma dell'Infallibilità Pontificia, a sostegno e a conforto dell'autorità dei Vescovi, venne prima solennemente affermato: «Questa potestà del Sommo Pontefice non reca assolutamente alcun danno a quella potestà ordinaria ed immediata della giurisdizione episcopale, per la quale i Vescovi, che posti dallo Spirito Santo sono i successori degli Apostoli, come veri pastori, che anzi questa stessa potestà episcopale viene asserita, rafforzata e difesa dal supremo e universale Pastore, secondo quanto scriveva S. Gregorio Magno: «Il mio onore è l'onore della Chiesa universale. Il mio onore è l'effettiva forza dei miei fratelli. Allora io sono veramente onorato, quando a nessuno sia negato il dovuto onore» (Denz. 1828).

Così Papa Giovanni XXIII, come il Suo illustre Predecessore, non vuole che sia negato l'onore debito ai Suoi fratelli nell'episcopato; che anzi con la Sua suprema e universale autorità, annunciando il prossimo Concilio Ecumenico, rafforza ancor più la autorità dei Vescovi.

E' vero che il Concilio Ecumenico non è mai stato tale senza l'autorità del Sommo Pastore e che nel vigente Diritto Canonico un Concilio non è Ecumenico, se non viene convocato, presieduto (direttamente o per mezzo di Legati) e confermato dal Sommo Pontefice (Can. 222 e 227).

Ma è pur vero che esso ha una suprema potestà su tutte le Chiese (can. 228) e i Vescovi, così adunati in solenne assemblea, godono del carisma dell'Infallibilità quando definiscono verità o condannano errori in materia di fede e di costumi.

Questo carisma, o dono divino concesso ad edificazione della Chiesa, è quello stesso che è dato a tutta la Chiesa in forza della promessa di Cristo: cioè della continua presenza di Lui e della continua assistenza dello Spirito Paraclete, spirito di verità, fino alla consumazione dei secoli.

Non posso qui addentrarmi nell'esame delle opinioni dei teologi. Sarebbe certamente una cosa molto utile e interessante, ma for-

se non potrebbe essere seguita da tutti i lettori e inoltre mi porterebbe lontano dal preciso e limitato tema che mi sono prefisso.

E' sufficiente ricordare questa verità fondamentale per noi cattolici e che era già stata affermata, con parole equivalenti, da S. Ireneo nel sec. II, cioè la necessità che tutte le altre Chiese siano d'accordo con la Chiesa di Roma e che da questa Chiesa derivano a tutte le altre i diritti della veneranda comunione. L'Apostolo Pietro e i suoi Successori nella Sede episcopale di Roma sono il principio e il visibile fondamento dell'Episcopato che nella Santa Chiesa è uno e indiviso (Conc. Vat. Denz. 1821).

In una parola, soltanto se uniti e subordinati al Vescovo di Roma, come a Vicario di Cristo in terra e a Supremo Pastore universale — che gode anche personalmente del carisma dell'Infallibilità — i Vescovi sono veri Pastori e nella Chiesa veri dottori o maestri (canone 1326); e solamente a tale condizione, adunati in un legittimo Concilio Ecumenico, sono collegialmente maestri infallibili.

Dopo questa necessaria chiarificazione, accenniamo alle ragioni di ordine pratico che militano in favore dell'utilità del Concilio Ecumenico.

1. Nei Concili Ecumenici vengono esaminate e discusse questioni importantissime d'interesse generale, spesso difficili e complicate; perciò un'assemblea generale di Vescovi può portare una maggiore luce per la ricerca delle opportune soluzioni.

2. Di fatto, i Vescovi sono incaricati dell'esecuzione e applicazione, nelle loro diocesi, dei provvedimenti emanati dal Concilio. Se essi hanno preso parte attiva ai lavori, cioè agli studi, alle discussioni e alle deliberazioni, essi saranno meglio illuminati e più solleciti nella difesa della verità cattolica e nell'attuazione dei Decreti del Concilio.

3. Un Concilio Ecumenico, a cui certamente parteciperà un importantissimo numero di Vescovi cattolici di ogni nazione e di ogni continente, avrà maggior prestigio e produrrà maggior effetto nell'animo dei dissidenti.

Il Santo Padre, Giovanni XXIII, ha esplicitamente dichiarato che tra i principali scopi del futuro Concilio Ecumenico XXI vi è quello di «essere altresì un invito alle Comunità separate per la ricerca dell'unità, a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra» (L'Osservatore Romano del 26-27 gennaio 1959).

Grande e simpatica eco ha avuto quest'invito. Anche esponenti qualificati delle Chiese dissidenti hanno gradito quest'atto illuminato e tutto pervaso di carità del Supremo Pastore.

Sono passati tanti secoli e le divisioni, purtroppo, sono diventate più profonde e più difficili a curarsi e a guarire.

Nessuno si aspetta che il futuro Concilio possa risolvere il millenario problema; ma tutti, e a ragione, ci aspettiamo un passo avanti verso la soluzione.

Noi cattolici, che abbiamo il privilegio di possedere già questo incomparabile dono di Dio della unità, con la nostra ardente e perseverante preghiera, con la nostra carità facilitiamo al Concilio Ecumenico questo difficile, ma sacro, compito.

CROMA



# FATTI E COMMENTI

## Austerità pelosa

Al principio dell'estate, quando l'Azione Cattolica annunciò che anche quest'anno, nell'ambito delle sue possibilità e competenze, avrebbe collaborato con le Autorità al mantenimento ed alla difesa del buon ordine e della moralità specie nelle stazioni climatiche e balneari, ad insorgere ed a stracciarsi le vesti non furono — come era da immaginarsi — gli interessati; ma i massimi organi dell'opinione pubblica — austeri sempre e disinteressatissimi — i quali in quell'onesto e modesto proposito videro addirittura un attentato alla dignità e al decoro dello stato democratico e dei suoi ordinamenti.

Nemmeno a farlo apposta, pochi giorni dopo, in una località balneare di primissimo piano, una comitiva di giovani donne attardatesi a frescheggiare in privato fino ad ora piuttosto tarda, venivano prese di mira da un gruppetto di teppisti i quali non sappiamo (o lo sappiamo anche troppo) a che eccessi sarebbero trascesi se non fossero tempestivamente sopraggiunti proprio alcuni elementi dell'A.C. a dimostrare, se non altro, l'opportunità del loro intervento e della loro... *deprecata collaborazione*. Essi infatti riuscivano a liberare le donne ed a rimorchiare i colpevoli in Questura dove fu appurato che erano semplicemente «giovani di buona famiglia» e tutti minorenni, per giunta!

Naturalmente gli austeri organi dell'opinione pubblica, ai quali non sfugge mai nulla, ignorarono l'episodio, trascurabile se non... riprovevole.

Dopo, come tutti sanno, le cose si son andate ingrossando e complicando sempre di più fino a eliminare ogni onesto dubbio circa la necessità, da parte di ogni galantuomo, di collaborare all'arginamento di questa piaga (dei criminali precoci) che nuoce così gravemente alla nostra quiete e al nostro prestigio. Ma gli organi magni dell'opinione pubblica continuano a non digerire la «esosa ingerenza dell'Azione Cattolica» come se si trat-

tasse di una quinta colonna operante in Italia ai danni della medesima e dello stato democratico con la connivenza del Governo clericale. E così si fa (o si crede di fare) la storia!

## Questione di buon gusto

Un «buon monarchico» il quale logicamente dovrebbe esser lieto di vedere mancare di rispetto al Presidente della Repubblica, si dispiace invece lealmente nel vederlo in ogni occasione sguaiatamente assediato da un nugolo di fotografi che lo vogliono ritrarre da tutti i lati e in tutte le pose, senza alcun riguardo né senso di misura.

Il «buon monarchico» ragiona giusto! Ma è superfluo ricordargli che qui, più che la monarchia o la repubblica è in gioco l'educazione, ed anche il buon gusto.

Repubblica non vuol dire affatto libertà di essere maleducati, petulantanti e cialtroni; libertà di «maltrattare» a piacere un pover'uomo soltanto perché riveste una carica pubblica. E chi, sia pure per esercitare il proprio mestiere, viene meno alle elementari norme della buona creanza, prima ancora di infastidire le vittime designate e ciò che esse rappresentano, reca un brutto servizio all'Italia.

Il che, indipendentemente dalla forma di Governo che ci siamo dati o che ci hanno dato, dovrebbe spingerci a trovarci tutti d'accordo contro la volgarità e la sfacciataggine che ci assediano e ci mortificano.

## Il vigile e il questore

A proposito del famigerato episodio romano del vigile e del questore abbiamo avuto occasione di ascoltare un'opinione assai sensata (una sola!) espressa press'a poco nei seguenti termini: «accaduto nella stagione estiva, ha fornito il materiale per riempire il vuoto ed è servito da eccitante agli spiriti attoni. Bisogna aggiungere che ha concorso ad amplificare l'inguaribile infantilismo della nostra polemica politica per cui un qualsiasi fatto che accade, prima di essere indagato nella sua intrinseca natura viene considerato dal punto di vista del suo

sfruttamento contro i propri avversari politici i quali a loro volta difficilmente possono sottrarsi alla tentazione di deformare il fatto stesso per scopi di ritorsione...».

Ecco il punto! L'infantilismo della polemica politica da cui non si riesce a liberarci perché ognuno si esaurisce nella mortificante visione del fucello nell'occhio altrui e si rifiuta di dare un'occhiata, anche fugace, alla trave che ha nel proprio. E con quella trave nell'occhio, continua imperterrita a fare il veggiante... ed il saccente, deformando ogni cosa.

## Tredici suore cieche

Vivono a Torino in Corso Napoli (una strada silenziosa della periferia) e formano una famiglia religiosa con scopi spirituali ben definiti, esplicando un'attività mistica particolarmente intensa ed efficace ai fini della santificazione propria ed altrui.

Cantano, lavorano, pregano!... Pregano molto! tanto che le consorelle che hanno il dono della vista le chiamano affettuosamente «le nostre parafumini».

Tra esse e le ragazze che noi assistiamo — afferma una di queste — c'è una differenza enorme: le ragazze veggenti si lasciano facilmente prendere dalla sfiducia e dallo sconcerto; quelle invece accettano la volontà di Dio con letizia e trovano nella fede lo scopo vero della loro vita.

Non vedono con gli occhi del corpo; ma hanno bene inteso ed aperti quelli dell'anima con cui vedono ciò che noi troppo spesso perdiamo di vista; perché mentre noi guardiamo di preferenza in basso — verso la terra ed il fango — loro guardano sempre verso il cielo dove tutto è luce e beatitudine...

In conclusione: esse, senz'occhi, vedono più e meglio di chi li ha; perché non si indugiano a guardare ciò che passa e finisce, ma solo ciò che rimane e risplende senza fine. E sta proprio qui il segreto della loro serenità intima e profonda; di quella serenità che a noi veggenti sfugge tanto spesso e con tanta facilità; sicché se fossimo un po' meno distratti e sviati dovremmo, almeno qualche volta implorare: «Suorine cieche, dateci un po' della vostra luce!».

ICILIO FELICI

# SPORT

## ALLA VIGILIA DELLA conclusione

Il campionato mondiale automobilistico è alla vigilia della conclusione, fissata per domenica 13 settembre a Monza e non è improbabile che anche quest'anno il titolo venga conquistato da un pilota che ha partecipato alle corse della stagione con una vettura italiana. Si tratta dell'americano Tony Brooks il quale occupa attualmente il secondo posto nella classifica generale, con 23 punti, essendo preceduto dall'australiano Brabham («Cooper Climax»). Brooks, se così si può dire, ha avuto la fortuna dalla sua nella penultima prova (il Gran Premio del Portogallo, disputatosi domenica 23), una corsa che, date le caratteristiche del circuito, vedeva in partenza la sua «Ferrari» in condizioni di netto svantaggio, rispetto alle più agili «Cooper». Su una vittoria di Brabham a Lisbona nessuno puntava seriamente, perché a parità di mezzi, l'australiano non poteva reggere vittoriosamente il confronto col più forte e più completo corridore del momento, l'inglese Stirling Moss — il quale, infatti, ha stravinto, battendo, inoltre, con la sua «Cooper» i precedenti primati — però era lecito prevedere un buon piazzamento di Brabham; un secondo posto, per esempio, il che avrebbe reso la sua posizione in classifica praticamente inattaccabile. L'australiano, invece, a causa di un incidente che, grazie a Dio, non ha avuto conseguenze gravi, è stato costretto al ritiro, quindi, il suo punteggio è rimasto invariato senza riuscire a realizzare alcun guadagno nei confronti del suo più diretto rivale e ciò in una corsa che, come abbiamo detto, lo vedeva favorito. Per questo abbiamo osservato in principio che Brooks ha avuto, in un certo senso, la fortuna dalla sua.

Ora, se Brabham sarà in condizioni di scendere in campo domenica 13, i due si troveranno nuovamente a confronto a Monza e stavolta, trattandosi di un circuito molto veloce, Brooks, con la sua «Ferrari» può considerarsi favorito. Sarà, comunque, un'impresa difficile per l'americano, poiché all'australiano sarà sufficiente un buon piazzamento per ottenere il casco iridato.

Però sia Brooks o sia Brabham il nuovo campione del mondo, la conquista del titolo non sarà l'espressione della effettiva realtà in quanto oggi, indiscutibilmente, il più forte asso del volante è Moss: lo ha dimostrato chiaramente in tutte le prove finora disputate e lo ha confermato autorevolmente a Lisbona, dove si è preso il lusso di doppiare tutti gli altri concorrenti, ivi compresi quelli che pilotavano vetture uguali alla sua. Moss, però, costretto al ritiro in diverse prove a causa di incidenti di carattere meccanico, ha soltanto 17 punti e mezzo in classifica; quindi, mancando una sola prova alla fine del campionato (è noto che il Gran Premio del Marocco non si correrà) non può aspirare alla conquista del titolo. A Lisbona, tuttavia, ha voluto — e ha saputo — dimostrare chi è oggi il vero campione del mondo.

CESARE CARLETTI

## RADIO A Sorrento quest'anno T. V.

## IL "PREMIO ITALIA",

Il prossimo 15 settembre, a Sorrento, saranno proclamati i vincitori del «Premio Italia», che giunge quest'anno alla sua undicesima edizione.

Che cos'è il «Premio Italia»? «Se non è ancora nato il cittadino europeo, io mi auguro che da questo incontro possa nascere l'ascoltatore europeo», ebbe a dire nel 1948 l'on. Giuseppe Spataro, allora presidente della RAI, al Convegno di Capri, dal quale sarebbe nato il «Premio Italia».

Queste parole illustrano e riassumono a sufficienza il carattere dell'iniziativa e nella sostanza conservano tutta la loro attualità, anche se dal 1948 ad oggi l'idea del «cittadino europeo» ha percorso molta strada e se il concetto dell'«ascoltatore europeo» è stato inaspettatamente superato da quello del «telespettatore europeo» in virtù del clamoroso fenomeno dell'Eurovisione.

In ogni caso il «Premio Italia» nei suoi undici anni di vita ha confermato una sua certa funzione, se non per il grado di popolarità raggiunto dai lavori premiati, almeno nei confronti dei rapporti fra i maggiori organismi radiofonici di tutto il mondo.

La radio, infatti, a malgrado della concorrenza che subisce dalla televisione, è sempre un grosso fenomeno popolare, in quei Paesi la cui lingua non è internazionale, come è appunto il caso dell'Italia. In Francia e nelle vaste regioni dell'Europa centrale, dove la gente parla abitualmente la francese oltre alla propria lingua madre, la situazione è già diversa, e giustifica trasmissioni internazionali sul tipo di quelle irradiate dalla stazione di Europa 1.

Il repertorio del «Premio Italia» composto, come stabilisce il regolamento da lavori concepiti appositamente per la radio e la TV, non sarà mai popolare nel senso che diamo a queste espressioni pensando a programmi come «Ventiquattresma ora» o «Lascia o raddoppia?». Ci sarà una categoria di pubblico abbastanza vasta, disposta ad apprezzare i radiodrammi, le opere radiofoniche ed i documentari radiofonici e televisivi vincitori del «Premio Italia», ma questi lavori formeranno sempre un repertorio d'eccezione.

L'unico, autentico vantaggio di una iniziativa come il «Premio Italia» rimane dunque quello di avere favorito e sviluppato i rapporti fra una cerchia ristrettissima di uomini che hanno in mano le principali reti radiofoniche e televisive e che

influiscono, con ciò, sui gusti e sulla mentalità di alcune centinaia di milioni di persone.

Si dirà che esistono, per questi rapporti, organi ufficiali: l'Unione Européenne de Radiodiffusion UER, per i Paesi occidentali; l'Organisation International de Radiodiffusion OIR per le Nazioni dell'orbita sovietica. A loro volta l'UER e l'OIR sono collegate agli organismi consimili esistenti in America e sono a contatto con istituzioni internazionali come l'UNESCO. Ma una cosa sono i convegni ufficiali, e una cosa ben diversa sono gli «incontri» in vacanza, le quattro chiacchiere scambiate fra una gita e l'altra, le simpatie personali maturate nel corso di una visita ad un museo o nel foyer di un teatro. In questo senso, possiamo definire il «Premio Italia» l'ONU della radio e della TV.

Il programma del «Premio Italia» offre ogni anno tutto questo, ai delegati di una quindicina di Paesi, con uno «stile» che soltanto un autentico gentiluomo come Gian Franco Zaffrani — Segretario Generale del Premio — poteva garantire. Ogni anno la sede della manifestazione si sposta attraverso le più incantevoli località della nostra Penisola: nata, come si è detto, a Capri, essa si è svolta via via a Venezia, Torino, Napoli, Milano, Palermo, Firenze, Perugia, Rimini, Taormina. L'anno scorso, decimo anniversario il «Premio Italia» è ritornato a Venezia, dove si era svolta nel '49 la prima edizione. Quest'anno, come si è detto all'inizio, i delegati si incontreranno a Salerno.

Chi vincerà la prossima edizione del «Premio Italia»? In testa alla classifica, come numero di primi collezionati in questi dieci anni, sta la Francia, con otto vittorie. Segue l'Inghilterra con sette. L'Italia è al terzo posto con sei primi, seguita dal Belgio (4), da Olanda, Germania e Svizzera (3), Austria e USA (2) ed altri sei Paesi con un premio ciascuno.

L'Italia quest'anno ha buone probabilità di vincere nella categoria dei lavori di prosa. Mentre ha conseguito tre vittorie con opere radiofoniche (anni 1950, '52, '53), due con documentari radiofonici (1953 e '58) e, infine, una con documentari televisivi (1958), il nostro Paese non ha mai conseguito premi per la categoria radiocommedia. La RAI si presenta, per questo genere di lavori, con «Il pantofofo» di Luigi Squarzina, protagonista Ivo Garrani. Staremo a vedere.

FAX

## NOTERELLE LITURGICHE

## IL BALDACCHINO

E' un oggetto di legno, coperto di stoffa, di forma quadrata o rettangolare, con fregi pendenti. E' un segno di onore e di autorità e lo si pone fisso o si porta sopra cose sacre e grandi personaggi.

A Milano lo si chiama anche «capocielo»; il nome più comune «baldacchino» corrisponde al latino: baldachinus, e al medievale: baldacco. Si voleva così indicare un tessuto prezioso di seta, ricamato in oro e argento, un qualche cosa di molto simile al broccato. Luògo di origine era Bagdad, e l'etimologia del nome si riferisce appunto a quella città.

Il baldacchino è di origine orientale e serviva per riparare dalla pioggia e dal sole i personaggi illustri, stendendolo sul loro capo. Fin dal principio si ebbe un baldacchino fisso, steso sopra gli altari e i troni, e uno mobile.

Quando era fisso e posto su un altare, veniva anche costruito in legno, pietra, marmo e metallo; splendidi esempi di baldacchini del genere si hanno nelle Basiliche maggiori di Roma: ricordiamo tra tutti quello in bronzo di S. Pietro, opera del Bernini, alto 29 metri. Il più antico fu quello eretto dall'imperatore Costantino nella Basilica di San Giovanni in Laterano; in Spagna se ne fecero di legno, fissi al muro e sporgenti sull'altare. Questo genere di baldacchino, detto anche ciborio, dopo un periodo di abbandono, tende ora, nell'arte moderna, a tornare in uso. Le prescrizioni liturgiche lo raccomandano per l'altare, dove si conserva il SS.mo Sacramento e lo rendono obbligatorio per quegli oratori e cappelle, poste, dietro indulto della S. Sede, sotto locali adibiti a camere da letto e dormitori.

Il baldacchino fisso, fatto di stoffa, è posto anche sopra il trono del Vescovo eretto in tutte le chiese della sua diocesi; è fisso nella Cattedrale. Hanno parimenti il baldacchino sopra il loro trono gli Abbatì e i Prelati Nullius nel proprio territorio.

I Cardinali hanno diritto al trono con il baldacchino nel proprio titolo in Roma e in ogni altra chiesa del mondo fuori di Roma. Essi inoltre hanno il baldacchino nella propria sala in Roma.

Durante il Conclave nella Cappella Sistina ogni Cardinale ha un baldacchino sopra il proprio seggio; essi vengono poi tutti abbassati, a elezione avvenuta, rimanendo solo alzato quello di colui, che è chiamato al Sommo Pontificato.

A partire dal secolo XIV è venuto in uso, durante le Processioni Eucaristiche, il baldacchino mobile; se ne conoscono due tipi: il nordico e il romano. Il primo di forma rigida, è costituito da un quadrato di legno, sopra il quale è stesa la stoffa, e da quattro aste. Il secondo, di forma fluttuante, risulta da un drappo rettangolare di stoffa, riccamente ornata, e da sei o otto aste. Vi è pure un tipo di baldacchino fatto a ombrellino.

L'uso del baldacchino rappresenta un grande onore; lo si porta quindi sopra il SS.mo Sacramento nelle Processioni. Godono del medesimo privilegio le reliquie della Croce e degli strumenti della Passione; per le altre reliquie vi è un espresso divieto.

Il Papa, in alcune funzioni più solenni, procede sotto il baldacchino ed è accompagnato dai fiabelli, costituiti da due grandi ventagli di piume di struzzo. Ugualmente sotto il baldacchino, ma senza i fiabelli, fanno il loro ingresso alcuni alti dignitari della Chiesa, Legati pontifici e Vescovi diocesani.

Le aste del baldacchino sono portate di solito dalle persone più degne, in primo luogo dai sacerdoti, parati o no secondo l'uso. I laici possono portarle quando la processione si svolge fuori della chiesa.

La stoffa del baldacchino è bianca per il SS.mo Sacramento; bianca o rossa per il Papa; rossa o viola per i Cardinali; viola o verde per i Vescovi.

D. PL. PIETRA

## NEL MONDO DEL CINEMA

Il film sulla spedizione di Annibale in Italia sta procedendo rapidamente. Le passeggiate degli elefanti attraverso le Alpi, ben divulgate, hanno tambureggiato la prima pubblicità, mentre nei teatri di posa si è provveduto a ricostruire i paesaggi necessari alla ripresa cinematografica. Le gole delle montagne ricostruite in teatro sono alte 25 metri e lunghe 80. Sono state erette su intelaiatura di legno, ricoperta da tela incatramata, intonacata di gesso. Non è mancata la vegetazione alpina e la neve, che ha imbiancato anche le barbe e i baffi degli attori e delle comparse. Le scene relative al passaggio della Trebbia, sono state, invece, girate a Fiumicino.

Le vicende della guerra fra la Grecia e la Persia del film «La battaglia di Maratona» sono state invece girate all'isola di Ponza. Nel suo mare sono state ricostruite le scene del sabotaggio delle navi persiane da parte di sommozzatori greci alla vigilia della battaglia di Salamina e un bello scontro fra undici navi persiane e cinque ateniesi.

Si sta alacremente lavorando alla realizzazione di un film italiano per ragazzi e interpretato, almeno in parte, da ragazzi. Il titolo è «Poppy». Poppy è un cane, nella fattispecie un cane da pastore bergamasco, scoperto a Milano e di proprietà di un medico. I cani da pastore sono, in genere, bestie molto intelligenti.

Si annuncia un film sulla morte del più celebre «compagno» rivale di Stalin: Leone Trozsky. Lo dovrebbe realizzare una casa di produzione messicana. Com'è noto Trozsky è stato brutalmente e misteriosamente assassinato nel Messico ove era riparato sfuggendo alla furia del «compagno» trionfante.



ANCHE I METODI VECCHI SERVONO ALLA TECNICA MODERNA



Questo è il nuovo tipo di sacchetto inventato per proteggere i piccioni viaggiatori al momento del loro lancio da bordo dell'aereo. L'apertura ben visibile sulla parte destra (di chi guarda) del sacchetto servirà al piccione per la testa, in modo da rendersi esatto conto di quello che accade

# ATTUALITA' DEL PICCIONE VIAGGIATORE



Queste due fotografie sono state scattate al decimillesimo di secondo e fanno parte dell'esperimento del signor Manley con il quale viene dimostrato che i piccioni viaggiatori si liberano facilmente del loro involucro, se possono avere il capo all'aria libera. Per dare più forza all'esperimento, Manley aveva messo nella busta due piccioni insieme

**E'** dunque destinato a scomparire il piccione viaggiatore? Le notizie, almeno per quanto concerne l'Italia, non sono troppo incoraggianti. Come è noto — ed almeno da noi — l'uso dei piccioni viaggiatori, il loro allevamento e la loro utilizzazione avviene soprattutto in determinati e specializzati reparti dell'esercito. Ora, questo si dice, quei reparti avrebbero deciso di smobilitare le loro... attrezzature volatili, di chiudere con l'addestramento e l'ammazzamento perché, in tempo di missili, il piccione sarebbe un non senso e non più utile ad alcun fine.

Ma, fuori dall'Italia, le cose — e le teorie — non stanno esattamente nella stessa maniera; fuori dall'Italia — e qui vogliamo parlare dell'America, le cui esperienze militari, almeno oggi, potrebbero far testo a molti eserciti, il piccione viaggiatore è tornato della massima attualità e, pur in mezzo ai missili ed alle atomiche, ha riconquistato un posto che sembra insostituibile. In quali campi — tra le forze armate statunitensi — il pennuto è stato trovato insostituibile e prezioso? Soprattutto nel campo delle comunicazioni tra gli aerei e la terra se la radio di bordo è stata messa, per un guasto qualsiasi, nella impossibilità di trasmettere. Ma se questo è il campo più utile e più sfruttato nella rivalutazione del piccione viaggiatore, non è certamente l'unico. Siamo al corrente, infatti, che uno dei più grandi quotidiani giapponesi, con una tiratura di qualche milione di copie al giorno, munisse regolarmente di piccioni viaggiatori i propri inviati che si sono dimostrati scrupolosissimi e abili reporter del cielo rimettendo a destinazione il servizio giornalistico che sarebbe stato impossibile trasmettere in altro modo.

A parte questa collaborazione giornalistica, i piccioni viaggiatori furono frequentemente sfruttati durante la passata guerra mondiale e molti aerei americani avevano a bordo una gabbietta con il piccolo passeggero alla cui resistenza ed al cui senso di orientamento venne spessissimo affidato l'ultimo messaggio di un aereo che, colpito in volo, aveva avuto la trasmittente danneggiata e si trovava costretto ad atterrare oltre le linee nemiche. Né questo — parliamo sempre dell'ultima guerra — fu l'unico servizio che i piccioni viaggiatori resero agli aerei; ma portarono anche a destinazione comunicazioni di varia natura durante il volo contrastato da un semplice guasto alla radio.

Naturalmente, però, il progresso geloso del suo monopolio ebbe invidia del piccione viaggiatore, di questo resto di età passata che ancora bellamente sopravvive. E, per il pennuto, cominciarono i guai seri: gli apparecchi avevano preso ad andare a velocità che toccava gli ottocento chilometri all'ora ed il gettare il piccione a quella velocità presentava pericoli molto spesso insuperabili; la piccola bestiola ripor-

MENTRE IN ITALIA SEMBRA CHE IL PENNUTO DEBBA ESSERE PER SEMPRE MANDATO IN CONGEDO DALLE NOSTRE FORZE ARMATE, NEGLI STATI UNITI NON HANNO TROVATO NULLA DI MEGLIO DEL VOLATILE ADDOMESTICATO PER TRASMETTERE LE NOTIZIE DA UN AEREO LA CUI RADIO È ENTRATA IN AVARIA — COME POTER LANCIARE SENZA DANNO UN PICCIONE DA UN AEREO CHE VOLA A 900 KM. ALL'ORA



Questo è il signor Manley, attraverso i cui esperimenti i piccioni viaggiatori continuano a far parte della dotazione dell'aviazione USA per usarli in caso di emergenza

tava fratture mortali e, spesso, addirittura la perdita di un'ala staccata dal vento.

Ma come, allora, poter sganciare il volatile, salvando la sua vita, e di conseguenza il messaggio? Sono stati gli americani a darsi da fare per risolvere il problema non certo semplice; e l'aeronautica statunitense — qualcuno gridò anche allo scandalo, ma dopo un poco si ravvide — creò un ufficio per un allevatore di piccioni, per un certo signor Percy Manley il quale aveva ormai cinquant'anni e dalla età di dieci non aveva fatto altro che preoccuparsi ed occuparsi degli usi, costumi e salute dei piccioni viaggiatori. Nel suo «anacronistico» ufficio, il signor Manley studiò il metodo per sganciare il piccione dall'aereo che volava a novecento chilometri all'ora; ed era un sistema molto semplice: il piccione non veniva gettato così come madre natura lo aveva fatto, ma, prima di essere scaraventato fuori dall'aereo, veniva chiuso dentro una busta di carta che lo proteggeva dal vento fortissimo e nello stesso tempo dava modo al piccione di acquistare una velocità propria. E come sarebbe venuta fuori dalla busta il volatile? si chiesero quanti, amanti della tecnica ad oltranza, erano scettici sui piccioni viaggiatori. Manley sostenne che il piccione avrebbe saputo bene che cosa fare per uscire da quell'involucro di carta: avrebbe picchiato con il becco ed avrebbe strisciato con le gambe sulle pareti della sua delicata prigione, fino a romperle, proprio nel momento in cui, avendo acquistato una velocità propria, non correva il rischio di rimanere ferito.

Dal dire al fare non ci fu di mezzo che la sperimentazione; alcuni aerei partirono e raggiunsero, con i piccioni ben chiusi nella loro busta, la loro normale velocità. A novecento chilometri all'ora le carlinghe si aprirono e ne uscirono ben trecentoventi buste con il loro carico animale. Il giorno dopo si era ad attendere il risultato dell'esperimento, risultato che — se si eccettua Manley — fu una sorpresa

per tutti, perché dei trecentoventi piccioni, solo tredici non erano riusciti ad aprire il proprio involucro e, di conseguenza, non erano giunti a destinazione.

La prova fu considerata più che soddisfacente con una immediata proroga nella ferma dei piccioni viaggiatori tra le forze armate americane. Uno solo fu lo scontento, Manley; dopo una quindicina di giorni si presentò di nuovo al suo ufficio, in possesso di una nuova trovata per salvare anche quei tredici piccioni viaggiatori che non erano riusciti ad aprirsi un varco attraverso la loro tomba di carta. L'idea della busta o sacchetto, non era stata abbandonata; senonché, l'involucro non era più completamente chiuso, ma in un lato era stato praticato un piccolo foro attraverso il quale spuntava la testa del piccione viaggiatore. Rinchiuso nel sacchetto il piccione veniva protetto dalla fortissima spinta che subiva al momento del lancio; contemporaneamente, appunto per quella testa sporgente dal foro, poteva subito orientarsi e rompere, con le zampe e con il battito delle ali, l'involucro protettore. L'esperimento fu ritenuto e questa volta tutti i piccioni viaggiatori, gettati fuori dall'aereo in volo, riuscirono a portare a destinazione precisa il loro messaggio.

Così è stato stabilito che tra le armi americane modernissime ed i modernissimi mezzi di comunicazione, rimanga ancora quale ospite di emergenza, ma anche d'onore, il piccolo volatile alla cui intelligenza e buona volontà l'uomo potrà affidare l'ultima speranza. Affidare quel filo di speranza che sopravvive quando il mondo costruito dalla tecnica ci è crollato intorno e ci ha lasciati soli, a contatto con la natura e con le fedeli creature che la natura, con molto giudizio e con molta conoscenza delle possibilità umane, ci ha messo intorno. Vorremmo essere proprio noi italiani a compiere per primi questo peccato di superbia?

GIANNI CAGIANELLI



# PARLAMENTO SEGRETO

IL MINISTRO  
DIFENDE IL CODICE

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni, è, come si sa, uno dei padri del Codice della Strada, a cui cominciò a pensare non appena assunse l'alta carica. Togni è un organizzatore e uno studioso: notissimo nel campo politico e in quello sindacale (è suo il merito di aver organizzato nella CIDA i dirigenti di azienda, creando per questa categoria eccellenti provvidenze); docente universitario è noto per i suoi studi relativi al mondo del lavoro; come parlamentare e come ministro ha già fatto parlare di sé più volte in molti anni. Pertanto, non appena cominciò a correre la voce della nuova realizzazione legislativa e si seppe che vi metteva mano Togni e il suo collega Angelini, Ministro dei Trasporti, gli ambienti politici intuirono che essa era affidata in buone mani.

Dopo mesi di studi e di polemiche nel campo legislativo, dopo avere ascoltato sino alla esasperazione il parere delle più discordi categorie, il nuovo codice ha visto la luce. Si tratta di norme sin troppo commentate perché se ne faccia un ulteriore commento. Diamo solo che, da quando il Codice è in atto, un clima nuovo sembra essersi instaurato sulle nostre strade: valga un esempio per tutti: gli autotreni, questo terrore dell'automobilista dalla modesta cilindrata, non incutono più quella preoccupazione per il sorpasso che tanta parte aveva in passato nella distonia nervosa di chi guidava.

Certo il Codice, come tutte le cose di questo mondo, non è perfetto, ma tuttavia un passo avanti lo si è fatto anche se si considera che il maggior problema delle nostre strade, cioè quello della loro larghezza, è una realizzazione ancora di là da venire. Pensare che le strade «consolari» (Flaminia, Cassia, Aurelia ecc.) in molte parti sono larghe non più di sei metri, spazio sufficiente per le antiche «bighe» romane ma non certo per le moderne cilindrate, fa rizzare i capelli in testa.

Queste cose dicevamo giorni fa allo stesso Togni conversando pianamente nella sala del barbiere di Montecitorio e il Ministro ci dichiarava che il problema delle strade è stato impostato e andrà adeguatamente risolto. Non è stata stanziata per esso una parte non modesta del prestito nazionale?

Ma quello che Togni gradiva si rivelasse era il rapporto tra gli incidenti dello scorso anno e quelli di quest'anno. Infatti, dalle rilevazioni ufficiali, risulta che contro 19 morti nella prima domenica e 20 morti della seconda domenica dell'agosto 1958, fanno riscontro nel 1959 rispettivamente 8 e 16 morti. Da notare poi che dallo scorso anno sono entrati in circolazione oltre 500 mila automezzi, i quali hanno aumentato sensibilmente la densità del traffico. «Peraltro — soggiungeva il Ministro — qualora si consideri che rispetto allo scorso anno il numero delle sciagure mortali è diminuito nonostante il notevole afflusso estivo di turisti stranieri, la situazione non può essere definita preoccupante, in quanto essa ha segnato un notevole miglioramento che non potrà non progredire con l'accettarsi del rispetto del nuovo Codice stradale».

Questi fatti — poiché di fatti si tratta e non di illazioni — non sono riusciti a persuadere la stampa di opposizione, ma, come è noto anche ai sassi, la opposizione si fa in Italia non con i fatti ma con le prevenzioni politiche e in base alle antipatie. E Togni è tutt'altro che simpatico ai comunisti.

I «MOCASSINI»  
A MONTECITORIO

Da qualche tempo a questa parte si notano nei corridoi di Montecitorio commessi che invece di calzare le scarpe chiuse di vacchetta nera regolamentari, calzano i «mocassini», scarpe esotiche quanto all'origine ma connaturali alla anatomia degli italiani i quali in genere hanno il piede corto e largo. I «mocassini» appaiono circa una quindicina di anni fa nelle vie prestigiose della penisola (Via Veneto a Roma, via Monte Napoleone a Milano, via Tornabuoni a Firenze ecc.) al piede degli elegantissimi; poi si diffusero e

da una decina di anni sono la calzatura preferita da molti parlamentari. Recentemente i commessi si sono detti: perché loro sì e noi no? E tacitamente il mocassino ha fatto la sua comparsa anche tra il personale di Montecitorio.

Negli ultimi tempi è stato raggiunto un «modus vivendi» tra le vestali del regolamento e la massa dei commessi: i «mocassini» sono vietati nei servizi in aula o di cerimonia o nelle anticamere presidenziali, ma sono tacitamente tollerati nelle usuali occasioni di servizio.

E' stato questo un atto di liberalità verso una categoria benemerita di lavoratori i quali spesso non conoscono orario. Precisi, inappuntabili, infaticabili, i commessi di Montecitorio, come del resto quelli di Palazzo Madama, danno il tono all'ambiente, e non esitano a sacrificarsi per la istituzione. Tempo fa le cronache dettero notizia di un commesso della Camera immischiato in un losco affare, e vi fu un gran parlare. Mai però si è parlato di quel commesso che, per adempiere il suo dovere (i commessi hanno anche il compito della pulizia del palazzo) che consisteva nel pulire dall'esterno un finestrone alto 15 metri dal suolo, scivolò e cadde lasciandoci la vita. E' qui lo abbiamo voluto ricordare per parificare il conto, in tema di cronaca.

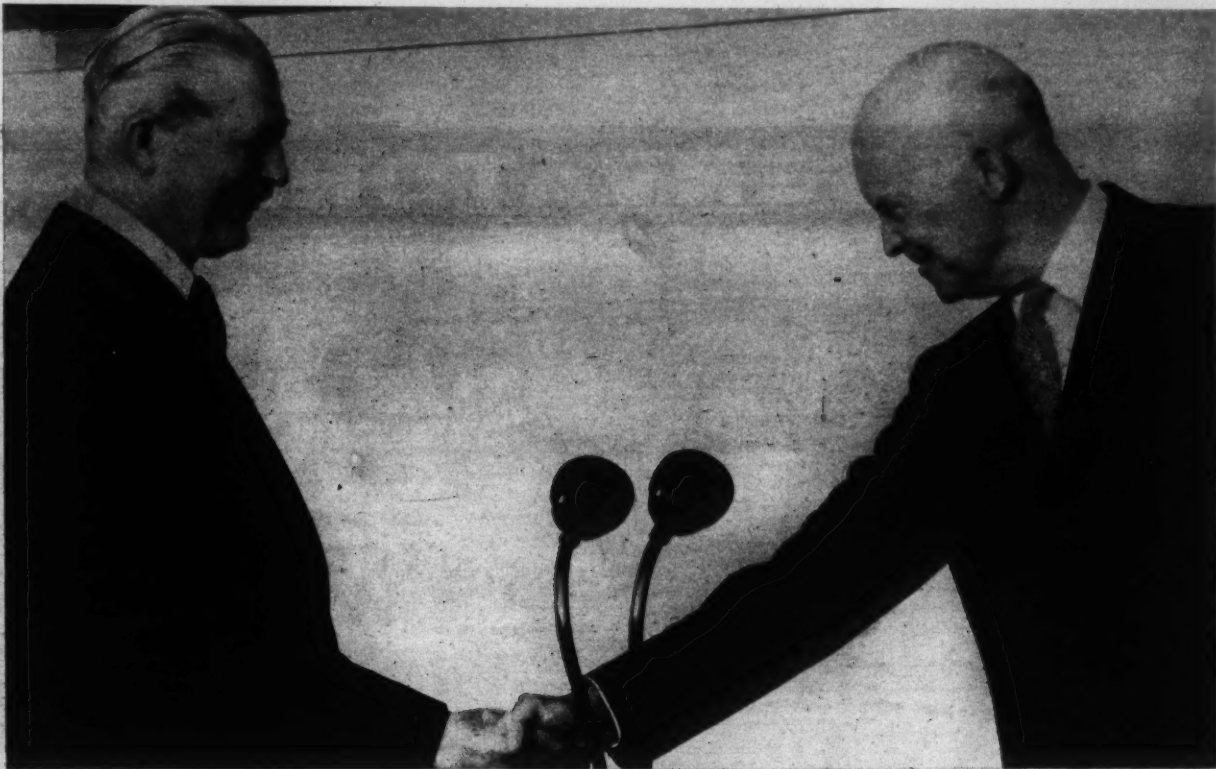
L'IDIOSINCRASIA  
DEI PALAZZI ILLUSTRI

Palazzo Chigi tra breve non sarà più «Palazzo Chigi». L'antico e illustre edificio non ospiterà più la sede del Ministero degli Esteri ed è probabile che diverrà un museo. Il Ministero degli Esteri trasferirà i suoi uffici al Foro Italico in un modernissimo edificio, tutto marini e arcate stile «novecento», che si apre sui campi sportivi e sulle residenze prestigiose di Monte Mario. La decisione non è di oggi, ma risale addirittura agli ultimi anni del regime fascista quando, soprattutto ad opera dell'ex segretario del P.N.F. Starace, le autorità ufficiali adottarono il principio di trasferire nella zona del Foro, che allora si chiamava «Foro Mussolini», vari organi di governo. Dopo che il Segretario del P.N.F. Starace vi aveva trasferito gli uffici del partito, si diede mano alla costruzione di un vastissimo edificio adatto ad ospitare il Ministero degli Esteri, il quale edificio alla fine della guerra era ormai pressoché ultimato. Non sappiamo ora quali siano state le ragioni che hanno indotto i governanti democratici ad adottare la stessa decisione di quelli fascisti: il fatto è che si tratta di cosa irrevocabile e già a Palazzo Chigi stanno imballando i documenti di archivio per la nuova sede. Del resto la deliberazione di trasferire il Ministero degli Esteri al Foro Italico venne presa anni fa.

Gli ambienti politici romani non hanno accolto con favore questa decisione. Anzitutto per la eccentricità della dislocazione: ci vorrà sempre un buon quarto d'ora di macchina per giungere da Montecitorio al nuovo palazzo del Foro Italico. E poi vi è la tradizione: in Inghilterra si dice ormai da tanto tempo «Foreign Office» per indicare un ufficio e un luogo; a Parigi si dice da tanti decenni «Quai d'Orsay»; a Washington il Dipartimento di Stato è qualcosa di fisso, di tradizionale, da tanto tempo. E così via. I paesi che non hanno illustri antichi palazzi se ne rammaricano; noi che li abbiamo, li abbandoniamo per andare a scegliere una sede che sembra quella del Ministero degli Esteri di una repubblica sudamericana, senza tradizioni architettoniche secolari. In fondo, anche il ripetersi nelle cronache degli stessi nomi di luoghi per indicare uffici di governo, fa parte di una tradizione di saldezza, di sicurezza, di affidamento che è oltremodo indicativa per lo stile di una nazione: cambiare ogni venti anni il luogo, e quindi il nome ad un ufficio pubblico, dà l'impressione di una famiglia che ogni due anni cambia appartamento.

Ormai siamo dunque al Foro Italico e, volenti o nolenti, ci dobbiamo rimanere. Ma fino a quando? Forse ne ripareremo tra venti anni.

MASSIMO CHIODINI



La cordiale stretta di mano tra il Presidente Eisenhower ed il «Premier» britannico Harold Macmillan dopo il loro incontro di Londra

## Sette giorni

Lunedì 24 Agosto

BERKLAUS, vice Primo Ministro della Lettonia sovietica è stato rimosso dalla carica per aver anteposto «interessi nazionali» a quelli dell'Unione Sovietica.

IL GOVERNO SOVIETICO ha concesso alla Repubblica africana della Guinea un prestito a lunga scadenza.

LA GRAN BRETAGNA sta costruendo 1500 centri sotterranei per la raccolta di dati sulla precipitazione radioattiva in caso di guerra nucleare.

INGENTI quantitativi di vaccino antipolio di produzione nazionale saranno, entro breve tempo, a disposizione del pubblico nelle farmacie e verranno distribuiti agli ospedali ed agli istituti sanitari.

LA TUNISIA usufruirà di una maggiore assistenza tecnica della Fao che si sommerà a quella fornita già dalla Missione economica americana.

Martedì 25

SONO STATI completati i lavori per la costruzione dell'ultimo tratto dello oleodotto sahariano che unisce i campi di produzione alla costa sul Mediterraneo. L'oleodotto va a sboccare nel porto di Bougie, partendo dai campi di petrolio di Masci Messoud.

L'ESERCITO nazionale laotiano sarebbe riuscito a riprendere la iniziativa nella provincia di Sam Neua, riconquistando tra l'altro il posto militare di Muong Peu, a nord di Muong Son, presso la frontiera con la Repubblica democratica del Vietnam.

I DANNI provocati dalle inondazioni che hanno recentemente colpito Formosa sono molto più gravi di quello che si pensasse. Secondo un'inchiesta, le vittime sono 2.000, tra morti, scomparsi e feriti.

Mercoledì 26

CONTINUA il viaggio in Europa di Eisenhower. A Bonn grandi accoglienze.

ARIA di tempesta al confine indo-cinese. L'India si dichiara pronta alla guerra con la Cina se il Sikkim ed il Bhutan venissero invasi.

SU INVITO del Consiglio comunale di Istanbul i cittadini dovranno cercare, ogni lunedì dalle 13 alle 14, di ammazzare il maggior numero possibile di mosche.

LA STRADA principale di Nicosia presentava ieri uno strano aspetto: era ricoperta da quintali di patate. I produttori protestavano così contro i prezzi troppo bassi. Le massaie hanno abbondantemente approfittato dell'inconsuetà cuccagna.

Giovedì 27

IL LAOS, minacciato dai comunisti, armerà altri 5.000 uomini con gli aiuti americani.

IKE parte per Londra dopo cordiali e fruttuosi colloqui con Adenauer. Alla folla che lo acclamava Ike ha detto: «Il popolo americano è schierato con voi».

I «QUATTRO GRANDI» annunceranno entro una decina di giorni un accordo per una nuova serie di negoziati tra oriente e occidente sul disarmo.

IL SATELLITE americano Explorer IV, lanciato nel luglio del 1958, ricadrà nell'atmosfera nell'ottobre prossimo. La caduta del satellite sinora era prevista per agosto o settembre.

IL CAPITANO dell'aviazione americana Cooper, uno dei sette destinati allo spazio, secondo il progetto «Mercurio» ha fatto un decollo, giro in orbita e ritorno a terra, fittizi a Johnsville (Pennsylvania), alla presenza di vari giornalisti.

Venerdì 28

LA CONFERENZA per la sospensione degli esperimenti nucleari ha tenuto la sua 127ª seduta. All'unanimità è stata decisa dalle quattro grandi Potenze la sospensione dei lavori fino al 12 ottobre prossimo. Ciò per attendere i risultati degli incontri Ike-Kruscev.

I «GRUPPI DI DIFESA CIVILE», da poco organizzati nel Camerun per contrastare la minaccia dei terroristi, hanno avuto ieri notte un violento scontro con una banda. Quattordici terroristi sono rimasti sul terreno, uccisi a bastonate e coltellate.

PIU' DI 100.000 pellegrini sono convenuti al santuario della Madonna nera di Czestochowa, protettrice della Polonia. Il Cardinale Wyszyński ha pronunciato una lunga allocuzione, esortando i polacchi ad allevare i loro figli nel rispetto delle leggi divine e della Chiesa.

Sabato 29

IL MINISTRO della Sanità sen. Giardina, in merito alle voci sulla prossima immissione in commercio del vaccino vivo attenuato per via orale, ha dichiarato che al presente, sola arma contro la polio è sempre il vaccino Salk, che richiede un ciclo di tre o quattro iniezioni.

IL DIPARTIMENTO della Difesa americano ha comunicato che un ponte aereo per rifornimenti militari di emergenza al Laos verrà istituito nei prossimi giorni.

LA CUPOLA della basilica di Santa Maria delle Carceri a Prato suscita apprensioni. Sembra che da recentissime ricognizioni si siano riscontrate lesioni nel «tamburo» che regge la grande volta mettendone in pericolo la stabilità.

Domenica 30

A LUANG PRABANG, capitale residenziale del Laos, affluiscono numerosi profughi provenienti dalle zone settentrionali del paese in cui sono in corso combattimenti tra le truppe governative e i guerriglieri comunisti.

SICCOME la Costituzione americana non prevede l'interim del Presidente, quando questi è assente, bisogna organizzare una rete di collegamenti fra lui e la Casa Bianca. In ogni città in cui vada, Ike ha un telefono in linea diretta con Washington. Anche sul «B. 707».



Le bande di guerriglieri comunisti continuano a guadagnare terreno nel Laos. La zona «quadrettata» nella cartina, indica le regioni ove più rilevanti sono le infiltrazioni

## Un progetto di riforma della scuola

(continuazione dalla pag. 6)

al cittadino italiano l'obbligo tassativo di studiare almeno per otto anni (cinque più tre) — vuole soprattutto rendere operante l'art. 34 della Costituzione che dice: «L'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita».

Un'anagrafe scolastica accerterà dell'adempimento dell'obbligo scolastico. Sono previste diffide e ammende per i genitori inadempienti all'obbligo scolastico.

L'idea che vi siano troppi cittadini che studiano è fondamentalemente sbagliata. Può invece essere giusta l'idea che la scelta degli studi non sia in accordo con le necessità effettive del Paese. Il danno più grave che potrebbe derivare alla società è quello di aumentare il numero degli studenti proprio in quei settori dove, mancando la domanda di lavoro, dovrebbe invece diminuire. Resta quindi fondamentale lo studio delle prospettive di sviluppo della nostra economia in rapporto alle richieste di lavoro qualificato. A tal fine si sta studiando come formulare fondate previsioni che saranno tempestivamente portate a conoscenza dei genitori. Per consolidare e difendere la democrazia è indispensabile comunque una scuola atta a soddisfare le esigenze di una generalizzata istruzione, rispondente al tipo di società in cui gli individui si sono inseriti.

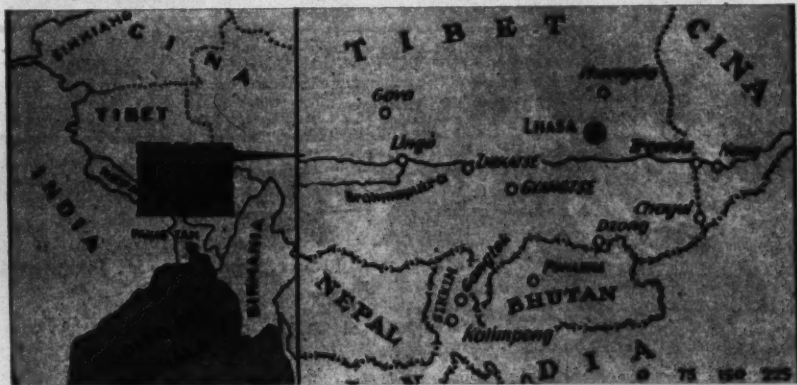
## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più. Occhiolini. 351.112 - 379.935. Via dei Gracchi, 151.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.



La Cina comunista minaccia l'aggressione di due piccoli Stati indiani: il Bhutan e il Sikkim. Il Governo di Nuova Delhi sta trattando con il Governo del Pakistan per un patto di difesa comune. Non è improbabile che il Governo indiano abbandoni il suo atteggiamento neutrale



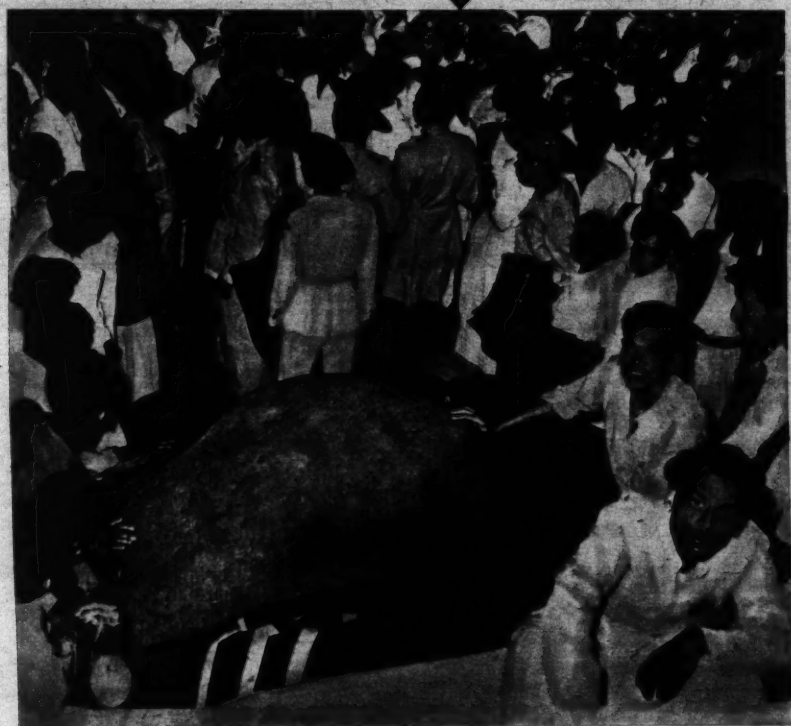
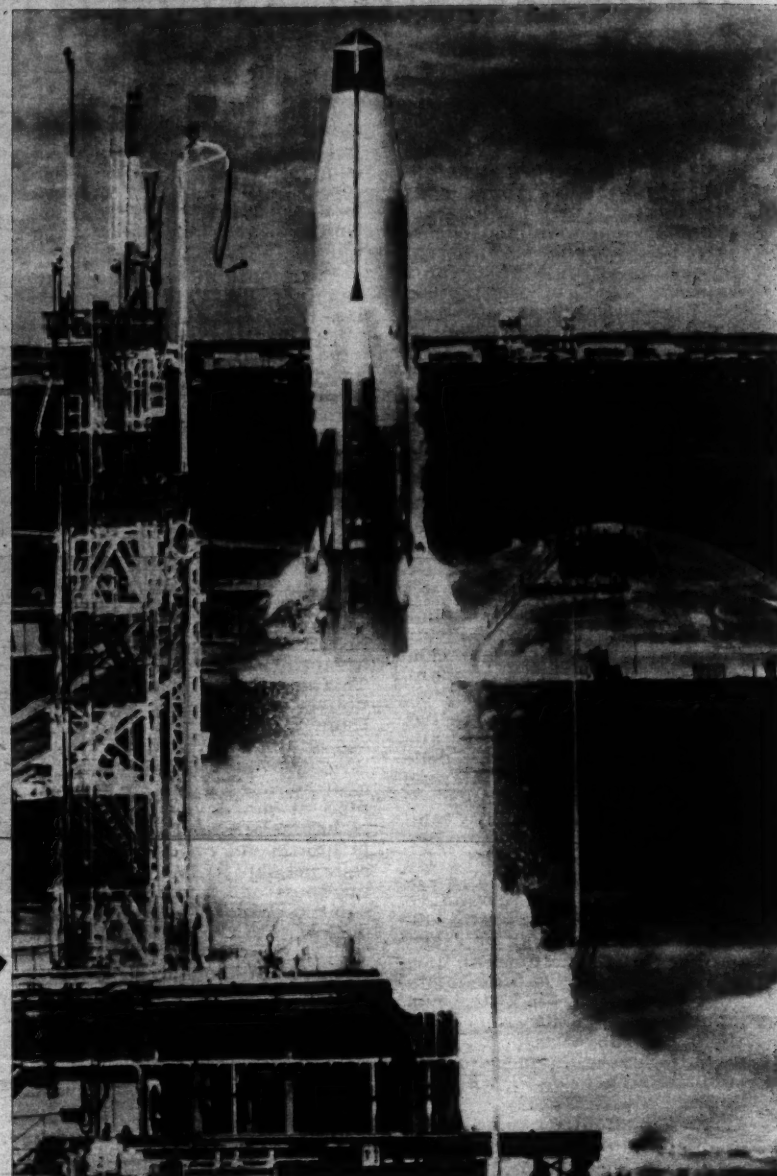
# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Le isole Haway, già territorio degli Stati Uniti, sono adesso ufficialmente diventate il 50. Stato della Unione. Una nuova stella si aggiunge alle 49 che conta la bandiera della grande Potenza nord-americana. Nella foto: il Presidente Eisenhower presente il vice Presidente Nixon firma l'atto solenne di riconoscimento, già approvato dal Congresso degli Stati Uniti.

A Kandy, nell'isola di Ceylon, nel tempio buddista detto del dente — perché conserverebbe un dente di Buddha — un elefante sacro è impazzito e si è scagliato contro la folla travolgendo una donna con il suo bambino. Il panico che ha preso i presenti ha fatto aumentare le vittime fino a raggiungere il numero di quattordici. Il grosso pachiderma è stato infine abbattuto.

Da Cape Canaveral si intensificano i lanci dei missili interspaziali. Adesso il problema che si presenta agli sperimentatori è quello di recuperare le ogive dei missili, diventate dei veri e propri piccoli ma attrezzatissimi centri di raccolta di preziosi dati. Nella foto: il lancio di un Atlas. La sua ogiva si è distaccata al momento giusto, ma non è stato possibile recuperarla.



Nella Federazione della Malesia, ultimo degli Stati asiatici che ha ottenuto l'indipendenza, sono state tenute le elezioni. Vincitore il partito dell'alleanza, che ha conquistato 71 dei 104 seggi in palio. Il partito vincitore è favorevole alla permanenza della Malesia nel Commonwealth e all'amicizia con la Gran Bretagna. Nella foto: il Primo Ministro Tengku Abdul Rahman, con i Ministri del suo Governo.

Per la pacificazione dell'inquieto Algeria, nelle zone più impervie e difficili, come quella della Kabylia, la Francia ha provveduto a stabilire villaggi per villaggio dei presidi militari. Ognuno di questi è composto di venti uomini, un maestro e un medico militarizzati. Nella foto: l'ambulatorio funziona all'aperto: il medico esamina con cura la brutta tumefazione che deturpa la faccia di un piccolo arabo.



Si stanno preparando fisicamente gli uomini dei voli spaziali. Una ultima prova è quella della «centrifugazione» cui sono sperimentalmente sottoposti: è uno dei fenomeni che li attende nei loro futuri viaggi. Nella foto: uno dei futuri astronauti racconta, assai soddisfatto, le esperienze ricevute dalla prova.

